
WIDENER
HN R2G5 4



ACHILLE TORELLI

I

ROSELLANA

O

L'AMORE CHE DURA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXXI

ACHILLE TORELLI

I

ROSELLANA

O

L'AMORE CHE DURA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXXI

I ROSELLANA

O

L'AMORE CHE DURA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

ALL' ILLUSTRE

CESARE ROSSI

CESARE CARO,

Mi permetta il Maffei di dedicarti questo lavoro servendomi d'alcuni suoi versi:

Nè la cagion — ben lieve! —
Che ci partì, vorranno
Più rintracciar: d'inganno
Tutti levar ciò deve:

E con la dedica abbiti uno di quegli abbracci che fanno così gran bene a chi li dà, come a chi li riceve, tanto a chi ama quanto a chi sente d'essere amato.

Floridiana, novembre 1880.

Per la vita il tuo
ACHILLE.

PERSONAGGI

LA PRINCIPESSA AUGUSTA D' ARABELLA, madre della

BARONESSA CARMEN, moglie del

BARONE ANTENORE.

LUCIA loro figliuola.

IL CONTE GERARDO DI ROSELLANA.

MARIO DI ROSELLANA, suo figlio.

LA MARCHESA BARBERINA DI CELLARIVA.

EDMONDO DI CELLARIVA, suo figlio.

CARMEN DI CELLARIVA.

ULRICO DI CELLARIVA, figli di Edmondo e di Lucia.

IL DOTTORE ASTOLFO.

MARTA, nutrice di Lucia.

Servi di casa Arabella e Cellariva.

L' azione del 1. atto, a Napoli, sotto i Borboni; quella degli altri a Cellariva, al tempo della loro caduta, venti anni dopo.



ATTO PRIMO

Salotto ricchissimo in casa della Principessa, — entrata in fondo, — usci a destra e a sinistra; — canapè a sinistra — tavola a destra.

SCENA I.

La Principessa Augusta *e il* Dottore.

LA PRINCIPESSA.

Per carità, Dottore, non mi toccate il polso: Sono ottantanni che vivo e che non credo alla medicina!

IL DOTTORE.

E ci credo forse io? *(Fa spallucce)*. Credo però alla gratitudine. — Vi ricordate quando sposa di fre-

sco veniste ad Arabella? — Io ero un ragazzo di strada e stavo lì guardando il maestoso scudo annerito dai secoli sull'entrata del vostro palazzo...

LA PRINCIPESSA.

Cosa studi, piccino? vi domandai....

IL DOTTORE.

Quel che ho inteso dire, vi risposi: — ho inteso dire che un cavaliere, fatto prigioniero dai turchi, mise sdegnosamente la mano innanzi a gli occhi per non vedere lo stendardo del Profeta; e per questo atto fu condannato dal Califfo ad aver bruciata la mano. — Pronta l'ara, gli aguzzini volendo reggergli il braccio, egli disse: Non v'incomodate, posso farlo da me, basto a me stesso. — E da quel tempo gli Arabella portano nello scudo un'ara fiammeggiante, con un braccio che vi tende sopra la mano ed il motto: « *Basto a me stesso — Ara non so più bella!* »

LA PRINCIPESSA.

Anche voi sareste bastato a voi stesso...

IL DOTTORE.

Oh, no! senza di voi a quest'ora sarei un falcia-

tore de' vostri campi o un guardiano dei vostri bufali... Volete farmi sentire il polso?

LA PRINCIPESSA.

A che fine? (*Glielo porge*).

IL DOTTORE.

Al fine di consolarmi sentendolo battere.

LA PRINCIPESSA.

Sentendolo battere ancora? (*Sorride*).

IL DOTTORE.

Ha ragione la gente che fate paura!

LA PRINCIPESSA.

Ah, si?

IL DOTTORE.

Fanno paura quelli che non hanno paura...

LA PRINCIPESSA.

...della morte non è vero? — Che volete, ci ho tanto pensato, mi sono tanto abituata all'idea della morte,

che essa per me non avrà proprio niente di nuovo, fuorchè l'ora in cui verrà. — (*Sorridendo*): Come vi pare che morrò? sentiamo!

IL DOTTORE.

Bene, morrete bene: darete soggezione anche alla morte.

LA PRINCIPESSA.

E voi?

IL DOTTORE.

Morrò di una convulsione di nervi come pare voglia fare la vostra nipotina Lucia...

LA PRINCIPESSA.

Lucia sposerà oggi Ed do di Cellariva e i suoi nervi si calmeranno...

IL DOTTORE (*con ironia?*)

Capisco: la Città di Napoli, Grande di Spagna, rappresentata dal Conte Gerardo di Rosellana, verrà oggi al tocco in casa vostra col suo bravo registro matrimoniale... e Lucia al tocco e mezzo sarà bella e guarita.

LA PRINCIPESSA.

Non v'arrabbiate: — quando verrà la vostra libertà con la vostra uguaglianza, andremo a sposare anche noi al Comune.

IL DOTTORE.

Ma io non m'arrabbio perchè un *Eletto* della Città viene a fare il matrimonio di Lucia in casa; m'arrabbio perchè vorrei non lo facesse in nessun luogo!

LA PRINCIPESSA.

Dunque questa vecchia terribile che darà soggezione anche alla morte, la credete capace di sacrificare la figlia di sua figlia?

IL DOTTORE.

Ma quando da un mese in qua la vita di Lucia è un continuo stato convulso...

LA PRINCIPESSA.

Ma se Lucia non parla! (*Rabbiosa*).

IL DOTTORE.

Innanzi a voi lo so che non parla, trema. — Alle corte, un mese fa quando io partii, la Marchesa Bar-

berina di Cellariva sapeva che Lucia era innamorata morta di Mario di Rosellana — lo sapeva benissimo perchè lo sapeva da me!

LA PRINCIPESSA.

Sia pure; — Lucia venne da me... Figuratevi se l'amo!

IL DOTTORE.

Ne convengo; ma la fate tremare...

LA PRINCIPESSA.

Ma l'amo, per la vita eterna!... Di che trema?... Di che tremate tutti?.. (*Suona violentemente; — al servo che entra*): La Signorina Lucia! — (*Il servo esce*). Saputa la domanda della Marchesa di Cellariva, Lucia venne da me, di sua spontanea volontà, con coraggio, anzi con arroganza a dirmi: Nonna-Signora, come ha l'abitudine di chiamarmi — Nonna-Signora, vengo a dirvi che voglio sposare Edmondo Cellariva, e mi raccomando a voi perchè proprio lo voglio sposare, anzi non voglio altri che lui, assolutamente lui!

IL DOTTORE.

Troppa insistenza!

LA PRINCIPESSA.

Mia figlia Carmen vuole un gran bene a Mario e propendeva per lui; lo stesso Conte Gerardo, padre di Mario, sarebbe stato contentissimo; ma Mario è ancora un ragazzo... Ed una bambina come Lucia, che dichiarava tanto caparbiamente di voler Edmondo, ci faceva credere che si consumasse per amore di Edmondo e non di Mario... Ora, ora non si sa più che cos' abbia questa ragazza. Sapete che dopo il malaugurato matrimonio di mia figlia Carmen col Barone Antenore...

(*Entra Lucia*).

SCENA II.

Lucia, *la* Principessa Augusta, *il* Dottore, *poi* Marta.

IL DOTTORE (*sotto voce*).

Per carità, Principessa, se vi vede così arcigna, quella creatura muore davvero.

LA PRINCIPESSA.

Guardate, guardate in che stato si è ridotta!

LUCIA.

Nonna Principessa... (*Tutta tremante*).

LA PRINCIPESSA.

Ma la tua nonna ti vuol bene, figlia mia! — Cosa ti ha fatto la nonna che tremi in questo modo? —

Come sono disgraziata giusto con quelli a cui voglio più bene! — Figlia mia, fosti tu che venisti a dirmi: Nonna, voglio sposare Edmondo! — Non tremavi allora?! (*Con cipiglio*).

IL DOTTORE.

E non la fate tremare adesso!

LA PRINCIPESSA (*dolce*).

E ora lo vuoi sempre, Edmondo?

LUCIA.

Sì... lo voglio...

LA PRINCIPESSA.

Lo vuoi sempre?..

LUCIA.

Sì, sempre... Presto... quanto più presto...

LA PRINCIPESSA.

Vien qui. (*La bacia*). Giuralo a tua nonna che sei proprio decisa a volerlo e felice di sposarlo.

LUCIA.

Si...

LA PRINCIPESSA.

Lo giuri?

LUCIA.

Si...

LA PRINCIPESSA.

Vedete? (*al Dottore*).

IL DOTTORE.

E che volete che vi dica?

LA PRINCIPESSA.

Va, allora, va...

LUCIA.

Vado... (*Bacia la mano alla Principessa*). Con vostro permesso, Nonna-Signora... (*Fa la riverenza*). E se vi ho dati mai dispiaceri... se ho commesso con voi qualche mancanza... (*Quasi singhiozza*) perdonatemi e beneditemi l'ultima volta.

IL DOTTORE (*da sè*).

(Si direbbe che va alla morte!)

LUCIA.

Signor Dottore, grazie anche a voi per tutto quello che avete fatto per me... Pregherò per voi...

IL DOTTORE.

(In cielo!)

LUCIA.

E scusate... tanto... anche voi per tutte le noie che posso avervi date...

IL DOTTORE.

(Si distacca addirittura dalla terra!)

(*Entra Marta*).

MARTA.

La Signora Baronessa Carmen vuole la signorina...

LA PRINCIPESSA.

Va, che la mamma ti vuole. — (*Escono Lucia e Marta*). Ebbene, avete inteso?

IL DOTTORE.

Sentite: anni fa Edmondo e Mario erano a Cellariva, dove Lucia va tutti gli anni pe' bagni. — Sapete che ci sono quegli scogli che fanno una corrente pericolosa? — Un ragazzetto un giorno vi stava affogando: — Mario, già spogliato, si tuffò per salvarlo; — Edmondo, marinaio, sorpassò Mario e arrivò il primo. — E qui io notai il buon fondo di Mario: egli non tornò indietro, stette in pericolo in mezzo alla corrente applaudendo al valore di Edmondo con le mani fuori l'acqua, e quando ebbe visto il ragazzo in salvo, allora eseguì per allegrezza una corona di capriole, tuffandosi come un cigno e venendo fuori alla fine per salire inneggiando sugli scogli, nudo, bianco, bello come un dio greco! — All'opposto, rannicchiato, nero gli facea contrasto Edmondo. — Edmondo aveva salvato il ragazzo e la gente applaudiva Mario! — Le marinare a sedere sull'arena gli tendevano le braccia dicendogli: Come ti ha fatto bello la tua mamma! — Principessa, andate franca, non vi è donna al mondo che scelga Edmondo potendo sceglier Mario!

LA PRINCIPESSA.

Ma Mario è un ragazzo! — Darei la testa al muro ad ottantanni! — Voi eravate in Germania e non siete

tornato che ieri, quindi consultammo il medico della Marchesa di Cellariva, il quale disse che lo stato di Lucia era naturale, naturalissimo...

IL DOTTORE.

Vivano le bestie: il regno dei cieli è per esse e più ancora quello della terra!

LA PRINCIPESSA.

Disse che l'amore, l'ansia dello sposare...

IL DOTTORE.

E così più presto di quello ch'era stabilito...

(*Ritorna Marta*).

LA PRINCIPESSA.

Che volete, Marta?

MARTA.

La Signora Baronesssa Carmen vuol sapere se l'E. V. comanda che la cerimonia si faccia qui o da lei?

LA PRINCIPESSA.

Dove vuole.

IL DOTTORE (*sottovoce alla Principessa*).

Non avete mai pensato d'interrogare Marta?

LA PRINCIPESSA.

Buona Marta... Non vi vedevo da un pezzo... Come vi trovate con mia figlia?

MARTA.

Oh, la Signora Baronessa Carmen è un angelo...

LA PRINCIPESSA.

E suo marito?

MARTA.

E chi lo vede mai? Il Barone Antenore, V. E lo sa, vive lì, da tant'anni in campagna... Sento dire che oggi farà il miracolo di venire per assistere al matrimonio della signorina Lucia...

LA PRINCIPESSA.

E... la signorina Lucia?..

MARTA.

Ah, lei poi... (*Sospira e si asciuga una lagrima*).

LA PRINCIPESSA.

Perchè sospirate?

MARTA.

Le ho dato latte io!.. Si figuri, Eccellenza... (*Piange*). Ma quella creatura lì, Dio mi faccia bugiarda, ma dico che muore...

IL DOTTORE (*da sè*).

(È più medico di me costei!)

LA PRINCIPESSA.

E sua madre?.. Mia figlia Carmen?..

MARTA.

E che può farci più quella povera Signora?.. Non sa più a che santo votarsi!.. Chi la capisce più quella bambina di Lucia con le sue fissazioni!

IL DOTTORE.

Proprio così: quella di Lucia è certo una fissazione da bambina, tanto più terribile per quanto più puerile. (*A Marta*). E voi non avete sospettato?..

MARTA.

Una volta ho sospettato...

IL DOTTORE.

E che cosa?

MARTA.

Se la Signora Principessa mi permette di parlare...

LA PRINCIPESSA.

Parlate.

MARTA.

La mia Lucia era in sui nove anni e stava sempre mattina e sera col ragazzo di Rosellana...

LA PRINCIPESSA.

Mario?

MARTA.

E il contino Mario aveva ogni giorno una smania nuova; egli non provava gusto, per esempio, a entrare in casa per le scale o a far le cose per la via piana; a lui occorreva, magari, di rompersi un brac-

cio o scavezzarsi il collo scavalcando muri, arrampicandosi sugli alberi e saltando di là sul balcone di Lucia. — Non che l'amasse, chè, neanche per idea! — L'aveva nel sangue. — Che gusto? diceva la poverina che tremava tutta, che gusto? — Ma lui ha la smania di mettersi in un pericolo purchessia.

IL DOTTORE.

È vero: il pericolo lo inebria.

MARTA.

Sapete che cosa ha fatto giorni sono? — Ha gridato sulla pubblica piazza a Cellariva: Viva l'Italia! — Tornando a noi: Lucia era in sui nove anni e il picciolo Mario sui dieci, quando gli prese la frenesia del leggere e del dipingere...

IL DOTTORE.

Che leggeva?

MARTA.

Chessò le storie di Napoleone... E quella poverina della mia Lucia a stargli vicina ore ed ore; e lui a non ci badare neanche fosse stata un cane. —

Dipingeva cosi nel giardino ad Arabella non so che battaglie, e la bambina... Ho da dir tutto?..

LA PRINCIPESSA.

Tutto.

MARTA

Lei gli stava vicino inginocchiata e gli diceva con una vocina d'angelo: « Mi vuoi bene? » — Ma lui aveva la febbre del dipingere e si annoiava che la piccina lo distogliesse, e una volta le rispose sgarbatamente: No! — Gli avrei dato uno scapaccione da fargli battere il muso sulla tavolozza con tutti i colori che c'eran sopra. — No? domandò lei tutta mortificata. — No! no! no! replicò stizzito quel cuore di cane... E Lucietta mia più mortificata si levò... Lui non la vide... Passò mezzora; andò a chiamarla, e da certe rose sfrondate capì che s'era internata in una boscaglia... La trovò...

LA PRINCIPESSA.

Ebbene?..

MARTA.

La piccina s'era scavata una fossa abbastanza fonda, vi si era messa dentro, e con le manine si tirava ad-

dosso la terra con tutta la buona intenzione di seppellirsi... E allora quel piccolo brigante di Mario si buttò giù gridando: No! non seppellirti! non seppellirti! ti voglio bene! — Ma chè! Non gliene ha mai voluto. — Lui non vuol bene altro che ai suoi colorii alle sue battaglie, e alla sua Italia!

LA PRINCIPESSA.

E che cosa si diceva ad Arabella?

MARTA.

Tutti e tre, Arabella, Cellariva e Rosellana sono tre paesi l'uno accosto all'altro, che, Dio me lo perdoni, meriterebbero tutti e tre la sorte di Sodoma e Gomorra! — La Baronessa Carmen porta al collo un ciondolo con certe parole turche o albanesi, non so — e dentro codesto ciondolo ci è il ritratto di Mario... a quanto mi ha detto stamane la Lucia che lo vide; e da quando lo vide...

IL DOTTORE (*interrompendo con premura*).

Vi dirò io il resto, Principessa, mandate via la buona Marta.

LA PRINCIPESSA.

Andate, Marta. (*Esce Marta*).

IL DOTTORE.

Il mondo non ammette altri amori che quelli che si spiegano, e quando le apparenze di un affetto smodato non sono giustificate, le mormorazioni appena nascono divengono generali. Mario ha diciottanni, la Baronessa Carmen è sui trenta... e di donne giovani come lei che s'incapricciscano d'un tipo così raro, così splendido come Mario se ne dànno al mondo...

LA PRINCIPESSA.

Dottore! (*S'alza affannosa*). Sono infamie!

IL DOTTORE.

Altro, per Dio!... Scusate Principessa...

LA PRINCIPESSA.

Oh, dite, dite pure, chè il santo nome di Dio certe volte scappa e scappa bene!

IL DOTTORE.

Ecco quello che dice la gente...

LA PRINCIPESSA.

Ma quando mio genero Antenore, che Dio nella sua misericordia non faccia ingrassare di più...

IL DOTTORE.

Avete ragione: non si crede che rovina sia un marito che ingrassi tanto!

LA PRINCIPESSA.

.... quando Antenore parlò di maritare Lucia, mia figlia Carmen aperto e tondo dichiarò di volerla dare a Mario. — Poi Lucia si è incaponita lei a volere Edmondo... E ora che fare?.. Che fare?.. Che fare?

IL DOTTORE.

Mettersi nelle mani di Dio, che è un santo vecchio!

SCENA III.

La Baronessa Carmen, *e* Lucia *dalla destra; la* Principessa Augusta *il* Dottore; — *poi il* Conte Gerardo *e il* Servo *dal fondo; — in ultimo* Edmondo *e il* Barone Antenore.

la baronessa (*sotto voce alla Principessa*).

Io non ragiono più, Mamma, non capisco più mia figlia!

il servo (*annunziando*).

Il Signor Conte Gerardo di Rosellana.

la principessa (*al conte*).

Ah, Gerardo... Non vi so dire quanto vi ringrazi sia perchè celebrate voi il matrimonio, sia perchè come dice il dottore Astolfo...

GERARDO (*sorridendo*).

Quel cattivo del Dottore!

LA PRINCIPESSA.

...sia perchè, come egli dice, rappresentate la città di Napoli...

IL DOTTORE.

...Grande di Spagna...

LA PRINCIPESSA.

...la quale s'incomoda di venire a casa mia... (*Ritirando la mano*): Ma... che cosa avete alla mano?

GERARDO.

Ma...

IL DOTTORE (*con premura a rispondere per togliere d' imbarazzo Gerardo*).

Per un' arma che gli prese fuoco in mano...

IL SERVO (*annunziando*).

Il signor Marchese di Cellariva.

(*Entra Edmondo in uniforme di Marina*).

LA BARONESSA (*sotto voce a Gerardo*).

(Ah, che palpito ora che mia madre ti ha domandato della tua mano!..)

IL DOTTORE (*a Gerardo*).

E vostro figlio Mario?

GERARDO.

Lo tengo sottochiave a Rosellana: figuratevi che gli è venuto l'estro di gridare viva l'Italia per le vie del villaggio...

LA PRINCIPESSA (*presentando Edmondo a Gerardo*).

Lo sposo di Lucia, il Marchese Edmondo di Cellariva.

GERARDO (*sottovoce a Edmondo*).

Hanno proposto ieri la vostra ammissione ad una loggia massonica...

EDMONDO.

Dove voi siete trentatrè...

GERARDO.

Io che li sono trentatrè e che qui celebro il vostro matrimonio, vi consiglio di finir prima il vostro servizio militare...

IL SERVO (*annunziando*).

Il signor Barone Antenore...

GERARDO.

Per noi è il caso di giuocare la sola libertà, ma un soldato come voi giuocherebbe la vita: sarete dunque dei nostri quando non sarete più soldato.

ANTENORE (*dando la mano al Dottore*).

Che caldo, Dottore, che caldo!

IL DOTTORE.

Caldo, caro Barone Antenore... (*Da sè*). (Ed è tutto ciò ch'egli sente al momento di maritare sua figlia!).

(*Entra Marta a portare uno sciallettino a Lucia nel quale questa si avvolge con brivido nervoso*).

IL DOTTORE (*A Marta*).

Ha freddo Lucia?

MARTA.

Ha sempre freddo!

IL DOTTORE

Con questo caldo?!

MARTA.

Ah, Dottore, se sapeste!..

LA PRINCIPESSA.

Conte di Rosellana, volete dare il braccio alla sposa?

IL DOTTORE (*da sè*).

(La chiama sposa, la chiama!

ANTENORE (*dando il braccio alla Principessa*).

Caldo! suocera mia, che sventura!

GERARDO (*a Lucia uscendo*).

Fra dieci minuti sarete la Marchesa Lucia di Cellariva..,

(*Escono tutti meno Marta e il Dottore*).

SCENA IV.

MARTA *e il* DOTTORE.

MARTA.

Lei non va, Dottore?

IL DOTTORE.

No davvero! Mi fa troppo male... Mi sento un'uggia, una stizza addosso...

MARTA.

Tutto per la malignità della gente che non sa spiegarsi il bene che la Baronessa Carmen vuole al figlio del Conte Gerardo!

IL DOTTORE (*la fissa*).

Perchè dici al figlio del Conte Gerardo e non dici Mario?

MARTA.

Mio Dio, mi lasci piangere sola e non mi domandi nulla, se vuol fare il diplomatico con me! — (*Si asciuga gli occhi*).

IL DOTTORE (*sospirando*).

Hai ragione, buona Marta!

MARTA.

Medicò lei la mano al povero Conte Gerardo... e la Baronessa le disse come fu, avendo paura che lei curasse per ferita d'arme da fuoco una frattura d'altro genere. — Il marito capitò d'improvviso e il Conte si fracassò la mano buttandosi dalla finestra. — La mia padrona farà male, non dico, ma lo vedrà Dio codesto... Però con un marito come il Barone Antenore, che l'abbandona da quindici anni per starsene in campagna con una contadinaccia, ci è da scommettere che Dio alzerà la mano. — E se io dico il figlio del Conte Gerardo e non dico Mario, è per intendere che la padrona vuol bene a quel giovane perchè è figlio del Conte, non perchè è Mario... La gente invece non sa spiegarsi questo amore e crede che la Baronessa sia una donna capace di prendere un capriccio per un ragazzo di diciott'anni...

IL DOTTORE.

Che la Baronessa Carmen voglia bene a Mario, è il figlio del suo Gerardo e lo capisco; ma che poi porti al collo un *medaglione* col ritratto di Mario...

MARTA.

E anche qui, anche qui siamo nel falso! — Un momento fa, quando la Baronessa si è vestita ed è venuta qui, lasciandomi sola in camera sua, io ho abusato la prima volta della sua fiducia e ho voluto vederlo anch'io questo famoso ritratto: — ho aperto il forziere... Figurarsi!.. Un ritratto con la camicia con tanto di *sciabò* come s'usava tanti anni fa... Non è di Mario quel ritratto, è di suo padre giovane, a diciott'anni anche lui, quando s'amarono ragazzi la prima volta lui e la Baronessa; — prima che il Conte Gerardo fosse vedovo, prima cho fosse ammogliato... Ma allora la famiglia del Conte era giacobina, la famiglia della mia padrona era tutta di casa Borbone, e per questo i due poveri giovani furono sposati l'uno di qua, l'altro di là a contraggenio...

IL DOTTORE.

Avrei dovuto immaginarlo!

MARTA.

Lucia ha inteso quello che dice la gente...

IL DOTTORE.

Ha visto quel ritratto...

MARTA.

Precisamente!

IL DOTTORE.

Il padre di tanti anni fa pare il figlio d'adesso...

(*Entrano Carmen e Lucia*).

SCENA V.

La BARONESSA CARMEN *sostenendo* LUCIA, *il* DOTTORE, MARTA, *poi la* PRINCIPESSA AUGUSTA.

....

IL DOTTORE.

Che c'è?.. Lo sapeva!..

LA BARONESSA.

Appena dopo la firma... appena sposata...

(*Adagiano Lucia sul canapè*).

MARTA.

Oh, santa Vergine!

IL DOTTORE.

Ebbene?

LA BARONESSA.

Mi ha detto che voleva ritirarsi un momento... e qui, proprio qui sull' uscio, mi è venuta meno...

IL DOTTORE.

Un guanciale, Marta... (*Marta esce*). Parosismo... (*Crolla il capo*).

LA BARONESSA.

Che dite?

IL DOTTORE.

Deve star sola, solissima... Neanche lo sposo... Scusate; chiudete l' uscio... (*Carmen esegue*).

(*Entra la Principessa*).

LA PRINCIPESSA.

Che c' è, Dottore?

IL DOTTORE.

Quello che avevo preveduto...

LA PRINCIPESSA.

E che cosa?

IL DOTTORE.

Non ci è da star tranquilli, ecco!

LA PRINCIPESSA.

Dio! (*Carmen torna*).

LA BARONESSA.

Che bisogna fare?..

IL DOTTORE.

Nulla, assolutamente nulla... Lasciarla tranquilla... Socchiudete le imposte... (*Carmen eseguisce*).

LA PRINCIPESSA.

Vogliamo coricarla?

IL DOTTORE.

Che!.. Non è male da letto...

LA PRINCIPESSA.

Il Dottore della Marchesa Cellariva, il quale è di là, voleva farle prendere...

IL DOTTORE.

Se il dottore della Marchesa si presenta qui, lo piglio per le zampe e per la coda e lo butto dalla finestra!

(Lucia con gli occhi chiusi, irrigidita e quasi catalettica).

MARTA.

Ecco i guanciali...

IL DOTTORE.

Se la disgrazia ha voluto che sino a ieri non ci fossi io, oggi è un altro paio di maniche... La Principessa prima di tutto mi faccia il piacere di andare di là, di tenere a bada gl'invitati, di trovar modo insomma che questa creatura resti sola e tranquilla... Ci è poco da scherzare, Baronessa!

LA BARONESSA.

Dottore... *(Atterrita).*

IL DOTTORE.

Principessa, vi prego, andate...

LA PRINCIPESSA (*si china su Lucia, la bacia; piange*).

È la mia fine!.. È la mia fine!.. (*Vacilla uscendo*). Marta, datemi il braccio.

(*Escono Marta e la Principessa*)

SCENA VI.

Il Dottore, Lucia, *la* Baronessa Carmen.

IL DOTTORE.

Una vera fissazione da bambina, tanto più terribile per quanto più puerile!

LA BARONESSA.

Dottore, non mi atterrite!

IL DOTTORE.

Mia cara, se vi atterrisco gli è che non penso a voi ma a lei! — Questa creatura vi muore...

LA BARONESSA.

Che?!

IL DOTTORE.

Vi muore perchè le si è fitta in capo qualche cosa che poco manca a farla ammattire, vi muore perchè non può reggere a questo sconvolgimento nervoso che la logora da mesi! — Neanche fossero stati di ferro i suoi nervi! — Lei che non ha avuto altro dio che sua madre, lei che non ha mai conosciuto suo padre, lei che ha il suo primo amore, un bel giorno, sente, capisce, vede... o per lo meno crede di sentire, di capire, di vedere... Ma io non so, non so davvero come non sia già morta matta a quest'ora!

LA BARONESSA (*disperatamente*).

Ma che cosa capisce? Che cosa crede?..

IL DOTTORE.

Crede... crede... che Mario sia d'un'altra!... Ecco la fissazione che bisogna cavarle dal capo, o muore!... Vivrà poi, vivrà più o meno infelice, ma vivrà!

LA BARONESSA.

Mario d'un'altra? E di chi?.. (*Quasi vaneggia*).

IL DOTTORE.

Il parosismo passa...

LA BARONESSA.

Mario d'un'altra?.. E muore per questo?.. Muore mia figlia?.. Ah, non è possibile!.. E ci è bisogno che Mario non sia d'un'altra perchè mi viva?..

IL DOTTORE.

Se degenera in catalessi, Dio ce la mandi buona! (*S'alza e va a scrivere a destra*).

LA BARONESSA (*con strido*).

Ah, dottore, voi che avete il segreto della mia colpa; io giuro a Dio di non veder più Lui, ma che Dio non mi tolga mia figlia!..

IL DOTTORE (*si volta di scatto*).

Zitta!.. Zitta!..

LA BARONESSA.

...Si, Dio mio, sono colpevole ma ti fo voto di non veder più lui...

IL DOTTORE.

Ma zitta... (*Alzandosi per impedirle di parlare*).

LA BARONESSA.

...di non vederlo mai più perchè tu non mi tolga mia figlia! — (*Abbraccia convulsamente Lucia e s' inginocchia accanto a lei*).

IL DOTTORE.

Ma San..! perchè la vedete con gli occhi chiusi e irrigidita credete che vostra figlia non senta quel che dite? — Sente e capisce tutto! Sente tutto!

(*Rientra Marta*).

MARTA.

Dottore, la Marchesa di Cellariva vuole entrare...

IL DOTTORE.

Adesso vengo io e vediamo se entra nessuno...

(*Esce con Marta*).

LA BARONESSA.

Figlia mia!.. Figlia mia!.. Che vuoi?.. Che vuoi

dirmi?.. Mi vuoi dir qualche cosa?.. Sorridi? (*Con gioia*).

LUCIA.

Si... Come sei buona... Come sei buona per me!

LA BARONESSA.

Lucia mia...

LUCIA.

Non muoio... non muoio, non temere... Vivrò, credimi!... Vivrò amando te sola... volendoti tanto, tanto bene!.. Lui... Lui...

LA BARONESSA.

Che vuoi dire?..

LUCIA.

Lui... Non me ne ricordo più di lui...

LA BARONESSA.

Lui?!... (*Con terrore*): Ha sentito!

LUCIA.

Si, ho sentito quel voto che hai fatto così bello... Ma lui già non esisteva più per me... Non esisti che

tu... Come è stato caro il voto che hai fatto a Dio! — Sentendolo mi è parso come d'andare in paradiso...

LA BARONESSA (*da sè*).

Ah, Dio, questo è l'ultimo colpo! — Ha sentito! — (*Nasconde la faccia avendo orrore e ribrezzo di sè medesima*). Disprezzami!... Disprezza tua madre... Hai ragione, sì, hai ragione!

LUCIA.

Oh, io?... (*Abbracciandola con tutta l'anima*): La mia mamma l'adoro io!... l'adoro!

LA BARONESSA (*come una pazza*).

Ha inteso il mio voto!...

LUCIA.

Sì, ma non per questo t'adoro di più... Ma credi che io rimpiangessi lui?... Rimpiangevo il tuo cuore non più tutto mio! — Solo per questo, vedi, solo per questo ero gelosa... Lui è come se fosse morto per me... No, Mamma, mi fai paura... Di che ti disperi?... Perchè ti disperi così?

LA BARONESSA.

Figlia mia adorata, vita mia, morrò prima io di te, me lo sento, me lo merito, perchè sono una madre infame; ma parla! parla! vedi, m'inginocchio innanzi a te, se a tua madre così cattiva vuoi ancora del bene; invece disprezzala, odiala, ma vivi!.. Se tu vivi tutto è niente — io non ho bisogno più di niente; solo che tu viva!.. Mi hanno detto che muori perchè credi che Mario sia d'un'altra donna!..

LUCIA (*offesa dal nome di Mario*).

No! no! no! chi ti ha detto questo?

LA BARONESSA.

Perchè non confidarti a tua madre?!

LUCIA.

Mano...

LA BARONESSA.

Perchè ostinarti a tacere per uccidere te e me? Parla!

LUCIA.

Mamma, no, non parlarmi di questo... Quel voto

che hai fatto a Dio è stato così bello, che io non voglio sentire niente altro, non voglio che te per vivere! — Non mi offendere credendo che io pensi ancora a lui... Morivo perchè credevo che tu non volessi più bene a me sola... Ma dopo il tuo voto...

LA BARONESSA.

E tu, ostinata, mi ricordi il mio voto che è la confessione della mia colpa!

LUCIA (*carezzandola*).

E tu ostinata mi parli di Mario che non esiste più per me... Tutto quello che più mi offende e più mi ripugna ormai è lui... Scaccia dunque il suo brutto nome dal tuo voto così bello!

LA BARONESSA (*come inebetita*).

Il suo nome nel mio voto?

LUCIA.

Si...

LA BARONESSA.

Il nome di Mario nel mio voto?!. Ma... mi assiste più la ragione?.. Io non capisco più... (*Intravede*

il vero). Ah, mio Dio... E tu, tu saresti capace di credere che..? (*Inorridisce*). E io sarei ridotta a tale da farti sospettare che Mario?.. Lui?.. D'un'altra?.. Di tua madre?.. (*La respinge*). Ah, disgraziata!

LUCIA.

No, no! (*l'abbraccia*).

LA BARONESSA (*senza fiato, affranta, sublime nella sua desolazione*).

Non è... non è più il caso di confessare a mia figlia che sono un'infame — lo sa — gliel'ho detto io stessa senza volerlo! — La tua vita dipende dunque dal sapere chi sia l'uomo amato da tua madre?

LUCIA.

No! no! (*Avviticchiandosi a lei, che tenta staccarla*).

LA BARONESSA.

Sono caduta così in basso che ormai è inutile pensare più a me!.. Son io la morta qui, non tu!.. Ebbene, ho amato tutta la vita un uomo, dunque quegli che ho amato non può essere un fanciullo come Ma-

rio... (*Mancando*): È però qualcuno che gli appartiene: è suo padre!

LUCIA.

Ah!

LA BARONESSA.

Vivi... Vivi ora!.. Muoio io!... (*Vacilla; Lucia dà un grido e la sorregge abbracciandola*).

FINE DEL I. ATTO.





ATTO SECONDO

VENTI ANNI DOPO — A CELLARIVA

Salotto in casa di Edmondo: a destra grande invetriata che mette su d'un terrazzo, ed uscio delle stanze di Lucia. — A sinistra quelle di Edmondo. — In fondo entrata dal parco con due altri usci ai lati, uno che mette nelle stanze di Carmen di Cellariva, l'altro in quelle di Ulrico. — Una libreria ed una rastrelliera con armi.

SCENA I.

LUCIA *dalle sue stanze,* EDMONDO *dal fondo con fucile e abito da montanaro; — poi* ULRICO *e* BARBERINA *— in ultimo* CARMEN *di* CELLARIVA.

LUCIA.

Ulrico!... Ulrico! (*Ansiosa e palpitante, verso il parco*).

EDMONDO (*entrando*).

Non v'agitate tanto; restate qui; Ulrico sarà qui a momenti.

LUCIA (*affannando*).

A momenti... a momenti... L'avete riabbracciato voi, io no... È mio figlio... È mio figlio!...

EDMONDO

Ma è salvo vostro figlio, mentre tanti altri sono caduti per non più rivedere le loro madri... Egli è fra le braccia di sua nonna...

LUCIA.

Ma son sua madre io! Son qualche cosa più che la Marchesa Barberina.... Non bastava che io avessi mio marito per vent'anni fra i condannati all'ergastolo, non bastava che prima d' oggi io non vi dovessi più rivedere, ed ho dovuto anche essere divisa da mio figlio, educato mille miglia lontano, perchè così ha voluto vostra madre... Vostra madre ama pazzamente Ulrico e non ama punto nostra figlia Carmen; — ecco quanto ho a dirvi... E anche qualche altra cosa, che la coscienza m' impone di palesarvi ora che v' ho riabbracciato...

EDMONDO.

Ecco vostro figlio!

(*Entra Ulrico, dal parco, in camicia turchina rivoltella e sciabola; con lui Barberina. — Costei ha sempre l' aspetto bieco e sospettoso; non guarda in faccia a nessuno*).

LUCIA.

Ah, figlio mio! (*Lo abbraccia e copre di baci*).

ULRICO.

Mamma...

EDMONDO (*sottovoce a Barberina*).

(Pare che soffriate a vederlo abbracciare da sua madre... Siate, siate più umana anche nella vostra giusta avversione per mia moglie: è sua madre infine!)

ULRICO.

E mia sorella Carmen?

BARBERINA (*da sè*).

(Sua sorella!..)

ULRICO.

Domandai alla Nonna che venendo a vedermi a Wolwich mi avesse portato un ritratto di mia sorella, ma...

EDMONDO.

Eccola.

(*Entra Carmen di Cellariva*).

ULRICO.

Ah... Come e bella mia sorella! — Ma, Carmen, perchè non ci abbracciamo?

CARMEN.

Perchè sei tu che non mi abbracci? (*Si abbracciano*)

EDMONDO (*sottovoce a Barberina*).

(Vorreste che Ulrico non fosse abbracciato da nessuno?)

BARBERINA (*brontola qualche parola inintelligibile*).

ULRICO (*indicando Carmen*).

La mia prima maestra!.. E nelle sue lettere io mi riconoscevo della sua stessa tempra!

CARMEN.

T' inganni, Ulrico, siamo diversi...

EDMONDO.

Essa ha ragione (*indicando Carmen*). Pretendere da voi soli di rovesciare il trono dei Borboni!.. Sai tu di che stampo sei?

ULRICO.

Dillo! (*Toglie la sciabola e il revolver che appende alla rastrelliera*).

EDMONDO.

Dello stampo di quei trionfatori che passano sul loro carro ebbri di vittoria e non veggono più chi sta nella folla...

CARMEN.

Fosse pure sua madre o sua sorella!

ULRICO.

Ah no! (*Abbraccia Lucia*). No! perchè, guardate, dopo il nostro sbarco non sono mai stato tanto commosso come ad un caso che mi richiamò alla mente il nome di mia madre... Io seguivo Mario di Rosellana...

BARBERINA *(da sè)*.

(Mario!).

ULRICO.

Egli ci comandava: — avevamo vinto, uno contro dieci, una pattuglia di regi... Mario era rimasto solo, faccia a faccia d'un solo. — Io, contuso, mi reggevo a stento. — Mario, squadrando il suo ultimo avversario, lo scorse con tutti i caratteri del bruto e del plebeo, e « Va pure pe' fatti tuoi! » gli disse disprezzandolo. — Il soldato borbonico non se lo fece ripetere, ma uno dei suoi si levò puntellandosi col braccio e « Traditore! gli disse, tu ti accordi coi ribelli: ch'io torni vivo e ti farò fucilare! » — « Non tornerai! » rispose l'altro trafiggendolo. Allora Mario, indignato, gli si slanciò sopra e gli sfracellò la tempia con l'impugnatura della sciabola. — Il moribondo difeso guardò con amore il suo difensore e gli disse: « Va, salvati che meriti di esser salvo! » — Mario invece si chinò a soccorrerlo. — « Sciocco! riprese il morente: i regi ti sono addosso; vi è un muro là che chiude Cellariva, salvati! » — « Come vi chiamate? domandò Mario. » — « Che t'importa? Mi chiamo morto! » — Mario commosso volle portare con sè una memoria di quel morto e gli tolse una

medaglia con la Santa che porta gli occhi nel bacile: Lucia. — Il morto era uno dei nostri luciani tanto fedeli ai Borboni. — « La santa di tua madre! mi disse Mario — tieni, ti porterà fortuna! » — Al nome di mia madre vi giuro che dimenticai tutto, persino il nostro trionfo! (*Abbraccia Lucia*).

EDMONDO.

E... che cosa ne fu di Mario?

ULRICO.

Mi aveva nascosto in un fosso e veniva qui per soccorso e già s'era ritto sulla cresta del muro, quando altri regi sopraggiunsero perseguitando alcuni dei nostri. — Allora Mario per non lasciarmi si volse indietro; ma lo vidi spalancare le braccia e precipitare al di dentro colpito da una palla... Non ne avete notizie voi?

EDMONDO (*affrettandosi a negare*).

No! (*Poi sottovoce a Lucia che stava per dir sì*). Non voglio che vostro figlio sappia che Mario è qui!

LUCIA (*lo fissa non dandosi ragione di quel che ha sentito*).

ULRICO.

A me la santa di mia madre portò fortuna; mi tenni nascosto e fui salvo. — Ma lui!.. Povero suo padre! — Conoscete il Conte Gerardo di Rosellana? Il nostro generale?..

CARMEN.

Il Conte Gerardo di Rosellana? (*Parla con Lucia e Ulrico*).

BARBERINA (*sottovoce a Edmondo*).

Qualcuno si nasconde nella casipola del bosco...

EDMONDO.

Lo so; oh, è astuta Lucia! La prima cosa che mi ha detto è stata questa... e ho scritto al Conte di Rosellana che si affretti a venire...

BARBERINA.

Il Dottore Astolfo, lui, è venuto a Cellariva..

EDMONDO.

Chiamato da Lucia per curar Mario... E lasciate che lo curino! — Ho consigliato io lo sbarco sulla nostra costa per rivedere più presto, dopo ventanni, la mia famiglia... e sarebbe orribile che il compagno

d' armi facesse le vendette del marito. — (*Ad alta voce*): Vieni Ulrico, sei stato abbastanza fra le braccia di tua madre...

LUCIA.

Vuoi condurmelo via di nuovo? — Con quei feroci della reazione che si battono ancora nei dintorni? (*Abbraccia Ulrico*).

EDMONDO.

Con quei feroci della reazione che si battono ancora, io sto fuori a soccorrere... soccorro e permetto che si dia soccorso. (*Con senso*).

ULRICO.

No mamma, non v' è più pericolo, ve lo assicuro, li abbiamo sbandati... A rivederci, Carmen (*Le dà la mano*). Come hai ghiaccia la mano!

BARBERINA.

Vieni (*Lo tira*).

ULRICO.

No, Nonna, lasciatemi salutare mia sorella; avete l' aria di volermelo impedire.

CARMEN.

Va, non fare aspettare la Nonna.

ULRICO (*uscendo a Barberina*).

Perchè amate tanto me e tanto poco mia sorella? È un pezzo che voleva farvela questa domanda...

(*Escono Edmondo, Ulrico e Barberina*).

SCENA II.

LUCIA *e* CARMEN.

LUCIA (*scuotendo Carmen dalla sua fissazione*).

Che cos'hai?

CARMEN (*ha un fremito di ribrezzo*).

Vorrei morire! — Cercherei più volontieri l'elemosina che avvedermi di non essere amata da mio padre... Quanto ho invocato il momento di conoscerlo... ed egli non mi ama!

LUCIA.

Che idee!..

CARMEN.

Oh, credimi! — Non l' ho visto se non stamane mio padre... e n'ho d'avanzo per accorgermi che

non mi ama — In vedermi si è slanciato ad abbracciarmi, poi mi ha fissato impallidendo... Io mi son sentita gelare il sangue e ho scorto in quel momento il sinistro sorriso di mia Nonna. — (*Pausa*). Io non ho colpa in quello che sono! — (*Con gli occhi fissi a terra*). In quello che la Marchesa Barberina ha fatto di me. — Erano infami le letture ch'essa mi permetteva... Quelle letture mi riempirono prima di stupore e poi di terrore... Tu mi togliesti quei libri che mi guastavano il cuore, ma lo scopo della Marchesa Barberina era già raggiunto: io non ero più felice, — avevo perduto la santa ignoranza del male!... Dimmi, è questo il mondo?... È questo mio padre?... È questo l'amore?... È questa la famiglia?... Che sono più io?... Non ho fede, non ho padre, non ho nulla fuori che te!..

LUCIA.

Ma hai tuo padre! E se hai me, perchè piangi?

CARMEN.

Piango... perchè mi veggo brutta, perchè mi hanno distrutto il cuore... (*Sorride mestissima*). Nel borgo e nelle campagne da Cellariva a Rosellana e da Rosellana ad Arabella, la povera gente dice ch'io ap-

porto la pace... Forse vi sono degli esseri nati per apportare agli altri quella pace ch' essi non conosceranno giammai!

LUCIA.

Non sei mai stata così!.. Ci è qualche cosa di nuovo in te!

CARMEN.

Non sono mai stata così perchè oggi più che mai mi sento scorata... Prima d'oggi non avevo visto mio padre... (*Cambia tuono*). Perchè t'odia mio padre?

LUCIA.

Ma... chi t'ha detto che m'odia?

CARMEN.

Il cuore! — Non ha nessuna ragione d'odiarti?..

LUCIA.

Iddio mi vede e sa che non ho neppur l'ombra di un rimorso!

CARMEN.

Io già viveva nella fede che mia madre fosse la

sola cosa bella e pura fra le tante brutture che mi veggo d'intorno; ebbene, consolami ancora: l'hai amato mio padre?

LUCIA.

Sì. — Appena sposati, non stemmo uniti che due mesi, ma n'ebbi d'avanzo per stimarlo ed amarlo profondamente...

CARMEN.

Avevo bisogno di sentire che l'amore non fosse la brutta cosa che ho letto in quei libri e che ho visto nella società... L'amore deve essere cosa gentile poichè è stato una volta in te... Io odiavo l'amore!

LUCIA.

Odiavi?.. Non l'odii più?.. (*Sospettosa*). Chi ami? rispondimi!

CARMEN.

Nessuno ancora, te lo giuro! — Solo ho voluto assicurarmi che le fantasie che ho per la mente, le avesti prima di me, e per conseguenza sono oneste e non menano alle scene disgustose che ho letto ed ho visto. — Le donne e gli uomini di quei libri e

di questa società che mi circonda, non hanno niente di quello che ho io nella mente e nel cuore, di quello che certo avesti anche tu da fanciulla, tu il solo, l' unico essere che mi ami a questo mondo!

(*Entra il Dottore*).

SCENA III.

Il Dottore, Lucia *e* Carmen *di* Cellariva.

IL DOTTORE.

Ed io?.. Siete un tantino ingrata, mia cara! — (*Carmen s'alza e va a presentargli la fronte, ch' egli bacia*). E ingrata anche verso un altro che non conoscete ancora, un altro che è il vostro migliore amico e verrà finalmente. (*Fa cenni a Lucia*). Anzi, è già venuto: il Conte Gerardo di Rosellana... (*Dà la mano a Lucia*).

LUCIA (*sottovoce al Dottore*).

Mi sento offesa solo a sentire il nome di quell' uomo!

CARMEN.

L' aspetto questo amico, questo Conte Gerardo di

Rosellana... Non foss'altro per spiegarmi le parole di questo portaricordi... (*Mostra il ciondolo che le pende dal collo al Dottore*).

IL DOTTORE (*leggendole*).

È turco per me.

CARMEN.

Per Marta, è Albanese.

IL DOTTORE (*sottovoce a Lucia*).

Che cosa ci è dentro?

LUCIA.

I capelli della Mamma.

IL DOTTORE (*dando una ricetta a Carmen*).

A voi!

CARMEN.

Per lui?... Pel nostro ferito?...

IL DOTTORE.

Si... pel nostro ex ferito...

CARMEN.

Non sta bene?

IL DOTTORE.

Anzi!.. Non ci mancavano che le carneficine della reazione per obbligarci a tenerlo nascosto mentre avrebbe tanto bisogno di aria.

CARMEN.

Vado. (*Esce pel fondo*).

SCENA IV.

LUCIA, *il* DOTTORE, *poi il* SERVO, *poi il* CONTE GERARDO.

IL DOTTORE.

Il Conte Gerardo è qui...

LUCIA.

Sono inquieta... sto male... Mio marito che stamane, dopo diciottanni di separazione mi aveva abbracciata con tanto cuore, ad un tratto si è fatto torvo e taciturno. — Temo di mia suocera... È infame non dir tutto ad Edmondo... ma a quale, a quale dei due doveri debbo obbedire? — Non reggo alla lotta!.. Mi si rompe il cuore!.. Quando dopo nove mesi dal mio matrimonio, Edmondo tornò dal suo viaggio e stette

con me qualche giorno, allora mi sentii compresa, schiacciata dal dovere di dirgli tutto... E mi feci coraggio a parlargli il domani... E il domani mi promisi assolutamente di parlare il dì seguente... E vi giuro che avevo vinto ogni ritegno, ma al terzo giorno Edmondo non tornò più: l'avevano arrestato sul suo vascello.

IL DOTTORE.

E Mario?..

LUCIA.

Oh, è stata la prima cosa che ho detto a mio marito, che Mario è qui. Mi è quasi parso che affrettandomi a dir questa cosa io potessi ritardare ancora qualche ora a dirgli quell'altra... Non ho più visto Mario... e l'ho visto solo per pregarlo di nascondere il suo nome... Oh, come cambia il tempo! — L'amore? — È una cosa passa... Ve n'è un'altra che resta!

IL DOTTORE.

Se Mario vi avesse avuta vicina come infermiera...

LUCIA.

Oh, egli era un fanciullo quando io l'amai e un fanciullo che non mi amò mai!

IL SERVO (*annunziando*).

Il signor Conte Gerardo di Rosellana.

LUCIA (*con fremito*).

Avrà incontrato Carmen...

IL DOTTORE.

E quand'anche?.. Non la conosce. — Non l'ha mai vista — non sa nulla. — Torna dall'esilio...

LUCIA.

Io non posso sostenere la sua vista... Ho qualche cosa da fare, da ringraziar Dio di avermi conservato mio figlio... Ricevete voi il Conte; io vado alla chiesa... (*Esce*).

SCENA V.

Il Conte Gerardo, *il* Dottore, *il* Servo.

GERARDO.

Voi?! Qui?! — (*Si stringono commossi la mano. Pausa, poi al servo*). Avvisate il Marchese Edmondo del mio arrivo.

IL SERVO.

Scusi se aspetta V. E. ma bisognerà che io lo cerchi fuori di casa. — (*Esce*).

GERARDO.

Quante triste memorie! (*China il capo, mestissimo*).

IL DOTTORE.

Ne dimenticate forse una, Conte.

GERARDO.

Quale?

IL DOTTORE.

La più antica: quando vi curai quella mano... Io era abbastanza chirurgo per avvedermi che non si trattava d'una ferita d'arme da fuoco, ma ero troppo educato per non fingere di credere quello che mi dicevate... Eravate libero, vedovo, giovane.. La Baronessa Carmen aveva quel marito...

GERARDO.

Dottore... (*Si acciglia*).

IL DOTTORE.

Perdonate... sono costretto a dirvi che so i fatti d'allora a fin d'avere la chiave a palesarvene altri di adesso. — (*Si guarda attorno*). Poche parole, Conte, qui si tratta della vita di Mario, dell'onore di Lucia, della felicità di un altro essere di cui ignorate l'esistenza, di Carmen, quella fanciulla che certo avete incontrato venendo...

GERARDO.

Carmen?.. E chi è?

IL DOTTORE.

La figlia di Lucia...

GERARDO.

Ha già una figlia così grande ?

IL DOTTORE.

Ne sono passati degli anni dalla morte della povera Baronessa che si chiamava Carmen anche lei!.. Ho la chiave del vostro passato; non è un indiscreto che entra, ma un indispensabile amico.

GERARDO.

Dite... (*Con palpito che gli va a mano a mano crescendo*).

IL DOTTORE.

La Marchesa Barberina, madre di Edmondo, donna di un cervello spaventevolmente piccino, sapeva che Lucia aveva amato vostro figlio Mario. — Edmondo condusse qui Lucia a passar la luna di miele. — Più tardi Mario faceva le sue prime armi con voi a Curtatone, ed Edmondo terminava il suo servizio militare tornando

dall'America. — Lucia era salva perchè era madre. — Ma, strana cosa, Lucia essendo incinta, più desiderava di aver vicina sua madre e più la Baronessa Carmen pareva fuggirla e nascondersi..

GERARDO.

E perchè? — Che fuggisse me per mantenere il suo voto...

IL DOTTORE.

Voi già eravate al campo... La Baronessa Carmen si lamentava di aver freddo e si teneva chiusa nei panni più che poteva... E per quanto avesse mantenuto il suo voto non vedendovi più, vi aveva pur veduto sino al giorno del matrimonio di Lucia... E... e la Baronessa si sentiva umiliata innanzi a sua figlia sposa da sei o sette mesi, si sentiva brutta... misera... (*Lentamente perchè il Conte intenda*): abbietta nello stesso stato in cui sua figlia era bella... Mi capite? — (*Il Conte è preso da tremito*). — Ecco perchè fuggiva sua figlia. — Perdonate, Conte, i confessori un giorno saranno forse aboliti, ma i medici non saranno mai tolti da nessuno dal loro ministero non poco misericordioso. — La Baronessa divenne strana, nervosa, febbrile... s'ammalò. — Lucia accorse. — La

madre quasi la respinse. — D'innanzi alla maternità di sua figlia, la sua le parve così umiliante, che ebbe ripugnanza persino di scriverne a voi. — Ma la vita le mancava e vi scrisse finalmente che v'affrettaste a venire; — la guerra ve lo impediva. — Sul punto di morire la Baronessa parve sentirsi purificata. — « Tu muori perchè credi ch'io ti disprezzi! » le disse Lucia. — Perdonami, rispose lei, e dammi prova che non mi disprezzi. Sarai madre tu pure fra giorni, tuo marito è lontano, Marta e il Dottore non ti tradiranno... e giurami che farai conto d'avere avuto due figli invece d'uno: a tua sorella metterai nome Carmen; — così tua sorella passerà per tua figlia e un giorno non arrossirà di me. E tu, se puoi, non svelare il mio disonore a tuo marito. (*Gerardo con respiro affannoso attende la fine*). La figlia di Lucia non visse — la figlia della Baronessa si chiama Carmen ed è quella fanciulla che avete incontrata.

GERARDO (*cade a sedere sopraffatto dalla commozione; — il Dottore gli si avvicina; — egli si alza dopo lunga pausa*).

Non vi diede... non vi diede nessun incarico per me?

IL DOTTORE.

Voi, dopo Novara, non avete potuto tornare a Na-

poli prima d' ora e io non potevo affidare alla carta l'incarico delicato: « Ditegli quando lo vedrete un giorno — essa m' ingiunse — ditegli che vi è un amore che non ho capito interamente se non al punto di morire: quello di madre! »

GERARDO.

Grazie! — (*Con lo sguardo fisso a terra, cupo e affannoso.*)

IL DOTTORE.

Ora che cosa passi da stamane nell' animo di Edmondo, dopo ch' egli ha visto Carmen, io non so, ma quello che so e m' inquieta è l' odio della Marchesa Barberina per Carmen. — La Marchesa crede tradito suo figlio, e l' amore di madre, unico affetto di quella donna di poca intelligenza, l' ha resa pazza d' amore per Ulrico e... (*Sente rumore*). Edmondo è qui... (*In fretta ritirandosi nelle camere di Lucia*). Siate preparato... A più tardi... Sono lì... Nelle stanze di Lucia... Non voglio che Edmondo s' insospettisca trovandoci a parlare insieme... (*Esce*).

....

SCENA VI.

EDMONDO, *il* CONTE GERARDO, *poi il* SERVO.

(Si stringono la mano in silenzio).

EDMONDO.

Tutto pare finito... La reazione ha commesso mille atrocità... Un'intera compagnia dei nostri è distrutta...

GERARDO.

Sono tutti perduti quei poveri giovani?

EDMONDO.

Qualcuno è salvo...

GERARDO.

Vostro figlio Ulrico?

EDMONDO.

E vostro figlio Mario.

GERARDO.

Grazie a Dio!

EDMONDO.

Anch'io lo ringrazio Dio: sarei stato desolato se Mario fosse morto qui in casa mia; la fortuna mi doveva una rivincita!

GERARDO.

Che dite?

EDMONDO.

Che mia moglie Lucia da fanciulla avesse amato vostro figlio era cosa saputa da tutti meno che da me, altrimenti non l'avrei sposata. — Il nostro medico consigliò di affrettare le nozze perchè questo, secondo lui, era il mezzo di salvare Lucia... E da quel giorno,

Conte, fra voi e me sono passati tali rapporti che io non posso rivolgermi a nessuno se non a voi che siete il nostro capo...

GERARDO.

A me?

EDMONDO.

In questo momento che tanti dei nostri sono caduti sotto le baionette della reazione, qui dove io ho consigliato lo sbarco, in questo momento un duello misterioso fra me e Mario farà credere che io ho tradito, e già questo si mormora da taluno. Non posso dire in piazza le ragioni per cui mi batto e le dico a voi nostro capo. — Non è mia colpa se vi trovate d'essere il padre del mio avversario, — (*Va allo scrittoio, l'apre e ne toglie una lettera*). Questa è una lettera che mia madre mi scrisse a Singapore dieci mesi dopo il mio matrimonio. — Leggete.

GERARDO (*legge*).

« Tua moglie ha dato a luce due gemelle. — Io però non sono stata avvisata e sono giunta a cose compiute. — La prima delle gemelle non dà speranza di vita — la seconda è bellissima e sanissima e ti con-

solerà della perdita della sorella. — Ma... » (*Commosso interrompe*). Non capisco bene... la scrittura.

EDMONDO.

Seguiterò io: « Mi aspettavo almeno che alla bambina nata vitale sarebbe stato messo il mio nome, ma, nossignore! Tua moglie ha voluto assolutamente che la sana si chiamasse Carmen e l' altra Barberina. — Mettere il mio nome a quella che ha da morire? — Sono belle insolenze! — Per un riguardo alla Baronessa Carmen seppellita appena da cinque giorni, non fo chiasso. » — Termina con un proscritto: « Bada che durante la tua luna di miele, Mario stette nascosto al suo castello di Rosellana. »

GERARDO.

E poi?

EDMONDO.

Al mio ritorno io mi sentivo tranquillo, Mario era lontano, combattendo sotto i vostri ordini a Novara e a Venezia. Io al terzo giorno del mio ritorno fui arrestato, processato, e condannato... ed un secondo figlio, Ulrico nacque mentre stavo all'ergastolo. — Caduti i Borboni, oggi finalmente, dopo tanti anni, riab-

braccio mia moglie, ma nello slanciarmi a baciare mia figlia... mi avvedo di una strana, di una incredibile somiglianza...

GERARDO.

Con... chi? (*febbrilmente*).

EDMONDO.

Con Mario. — Vi fa senso non è vero? Ebbene, io non ho che a chiamar Carmen perchè ne restiate stupito anche voi. — Se pure avessi un dubbio, mia madre me lo toglierebbe rammentandomi di avermi avvisato che Mario si tenne nascosto lì (*indica dal terrazzo*) al vostro castello di Rosellana, mentre io passava qui con Lucia la mia luna di miele.

GERARDO.

A Mario venne in capo di gridare in piazza contro i Borboni e mi convenne di metterlo sotto chiave a Rosellana per impedirgli altre pazzie.

EDMONDO.

L'una cosa non esclude l'altra. Io fui tradito qui, forse il giorno dopo il mio matrimonio. — Potrei scacciare mia moglie, ma sarebbe mettere in piazza il mio

disonore senza averlo prima vendicato; e vendicarlo senza svergognare in pubblico la madre del mio Ulrico, ecco quello che mi propongo. — Oggi Mario è qui, in quella casipola di cui vedete il tetto fra i platani; — venne raccolto ferito e salvato da Lucia. — È guarito; — e prima di battermi con lui, vi prego di far fede che il nostro misterioso duello non è perchè io abbia tradito... Nessun miglior giudice del padre del mio avversario.

GERARDO (*mal dominandosi*).

Voi siete in un fatale errore: vostra moglie non vi ha mai tradito, Mario era poco più che un fanciullo quando voi la sposaste e non ha mai neppur pensato di attentare al vostro onore, ve lo giuro!

EDMONDO.

Me lo giurate voi?! (*Suona*).

GERARDO.

Interrogate vostra moglie!

EDMONDO.

Che potrà dirmi mia moglie per distruggere la somiglianza di Carmen e di Mario? (*Suona*).

GERARDO.

Quel che ha il dovere di dirvi lei non è lecito a me! (*Entra il Servo*).

EDMONDO (*al servo*).

Pregate la signorina Carmen di venire. — (*Il Servo va nelle stanze di Carmen*).

GERARDO (*si appoggia allo scrittoio non reggendosi*).

Ah!

EDMONDO.

Non avrete che a guardarla per convincervi se sono stato tradito!

GERARDO.

Non amate... vostra... questa fanciulla?

EDMONDO.

Essa usurpa il mio nome... e avrebbe usurpato il mio amore; — che rubi la sua dote al patrimonio di mio figlio Ulrico, è l' ultimo dei miei pensieri. — (*Al servo che torna*): Ebbene?

IL SERVO.

La Signorina... (*S' imbroglia a parlare*).

EDMONDO.

Avanti!

IL SERVO.

La signorina... chessò... quasi pare che non abbia voglia di venire...

EDMONDO.

Imbecille!

IL SERVO.

Signor Marchese, io...

EDMONDO.

Andate! (*Il servo esce*).

GERARDO.

Edmondo, io vi proverò che siete in un fatale errore... Sarò vostro ospite, se permettete, perchè il mio castello di Rosellana è divenuto il quartiere dei regi. — Sarò vostro ospite con la certezza di persuadervi...

Odiate Carmen? — Ebbene, se non è vostra figlia non avete il diritto di torturarla; — odiate Mario e volete battervi con lui? — Proibisco a mio figlio, che ha date troppe prove di sè perchè si possa tacciarlo di viltà, gli proibisco di concedervi soddisfazione... se prima voi non avrete interrogata vostra moglie.

EDMONDO.

Oh, che può il proprio interesse! — E siete voi, l'uomo più giusto che io mi conosca?..

GERARDO.

Io che vi prego, vi scongiuro d'interrogare vostra moglie...

(*Ripassa il servo*).

EDMONDO (*al servo*).

La Marchesa Lucia?

IL SERVO.

È alla chiesa, Eccellenza.

EDMONDO (*al servo*).

Le mie stanze sono a disposizione del Conte... Io

vado a dormire da mia madre... Poco manca a farsi sera... A questa sera dunque, o meglio a domani.

GERARDO.

A questa sera, Edmondo, a questa sera.

(*Si stringono la mano — Edmondo esce. — Il servo va ad alzare la tenda dell' uscio a destra e la tiene sollevata perchè il Conte passi; — egli resta immobile come ebete. — Il Dottore mette fuori il capo dalla sinistra*).

SCENA VII.

Il Dottore, *il* Conte Gerardo, *il* Servo,
poi Carmen di Cellariva.

IL DOTTORE.

Ebbene?

GERARDO.

Oh, Lucia parlerà! — Il tacere è un delitto! — Ma davvero Carmen somiglia tanto?..

IL DOTTORE.

Badate a quel servo...

GERARDO (*al servo*).

Precedetemi.. (*Il servo esce*). Dottore, vi prego

non perdiamo un momento: che Mario venga subito qui, da me...

IL DOTTORE.

Volete che si esponga ad esser visto da Edmondo?

GERARDO.

Edmondo sa benissimo che Mario e qui...

IL DOTTORE.

E la reazione?

GERARDO.

È domata!

IL DOTTORE.

Pare, ma...

GERARDO.

Per la dignità di mio figlio non voglio che si nasconda neanche più un minuto! — Nascosto lui come un malfattore quando invece il colpevole son io! — (*Prendendo la mano al Dottore*): Ma è poi vero che Carmen?...

IL DOTTORE.

Che meraviglia che due frutti della stessa pianta si rassomiglino? — E poi... Guardatela!

GERARDO.

Ah!.. (*Vacilla. — Entra Carmen*).

IL DOTTORE.

Che volete Carmen?

CARMEN.

Mio padre...

GERARDO.

Chi? (*Avanzandosi, senza rendersi conto di quello che fa e dice*).

CARMEN (*guardando sorpresa il Conte*).

Come chi? Mio padre... Ho fatto male a non scendere subito poco fa che mi ha mandato a chiamare... e volevo scusarmi...

IL DOTTORE (*presentando*).

Il Conte Gerardo di Rosellana.

CARMEN.

Oh, finalmente! (*Con gioia*). È tanto che sento parlare di voi! (*Gli dà la mano*).

GERARDO (*da sè*).

Non reggo...

CARMEN.

Ma è strano, mi pare come se vi avessi incontrato altra volta... (*Sorride*). Forse in sogno! — E siete albanese?

GERARDO.

La mia casa, sì...

CARMEN.

E che significano queste parole su questo porta ricordi?

GERARDO (*riconosce il ciondolo*).

È... il saluto albanese: voi usate dire: Buon giorno, Addio, e noi albanesi diciamo *Gnaccu Ionne*...

CARMEN.

E vuol dire?

GERARDO.

« *Sangue nostro!* »

CARMEN.

« Sangue nostro? » — È bello il vostro saluto, ma non ha senso se non detto fra gente della stessa razza: io per esempio non potrei salutarvi: Sangue mio! (*Il Conte impallidisce*).

IL DOTTORE (*fra sè*).

(Che le viene in mente di dire!)

CARMEN (*al Dottore*).

Oh, sono un po' sollevata! — Che trista giornata era incominciata! — Ma ho rivisto mio fratello Ulrico, ho conosciuto il Conte, ho visitato lui che sta bene; proprio bene, sapete, Dottore.

IL DOTTORE (*sottovoce al Conte*).

Mario.

GERARDO (*sottovoce al Dottore*).

Sa che è mio figlio?

IL DOTTORE.

No...

CARMEN.

...E salvo che quei sanguinari della reazione, che si son rinchiusi a Rosellana, non tornino a Cellariva... Ma ora (*Al Conte*) ci siete qui anche voi... Perchè siete venuto così tardi?.. Quante cose avevo da dirvi! Ma perchè siete il mio migliore amico?

IL DOTTORE.

Ma... perchè celebrò il matrimonio di vostra madre...

CARMEN.

Questo cattivo Dottore non viene da me se non quando son malata... e quanti brutti momenti ho passato aspettando un amico!

IL DOTTORE (*sotto voce al Conte*).

Vado a chiamar Mario! (*Esce*).

(*Soli Gerardo e Carmen*).

GERARDO.

E... vostro padre?

CARMEN.

L'ho aspettato tanti anni per accorgermi (*si asciuga gli occhi*), che non mi è amico... E questo mi fa tanto soffrire! — Non mi ama... E non tanto lui quanto...

GERARDO.

Chi?

CARMEN.

La Marchesa Barberina mia nonna... Oh, lei, come mi odia!... Quanto mi ha fatto piangere!.. E non piango facilmente io!

GERARDO (*da sè*).

(Scellerata!)

CARMEN.

Ma sapete che credo...

GERARDO.

Dite, figlia mia...

CARMEN.

Credo che ella voglia la mia morte?

GERARDO.

La tua morte? (*La stringe fra le braccia*).

CARMEN.

Ah! (*Con gioia*): Non mi aveva ingannata il Dottore che m'avreste amato davvero! — Come mi avete stretta!.. Avevate l'aria di farmi scudo del vostro corpo... Ah, perchè non mi ama così mio padre!

GERARDO.

Ah, figlia mia... Mi permetti di darti del tu?

CARMEN.

Lo pretendo da tutti quelli che mi amano e che amo; — me lo dà mia madre il tu — me lo dà...

GERARDO.

Chi?

CARMEN (*astratta*).

Non me lo dà ancora, ma me lo darà ..

GERARDO.

Chi?..

CARMEN.

Chiunque mi ama... voi!

GERARDO.

Senti che t'amo?

CARMEN.

Ve lo leggo negli occhi... È strano, dove l'ho incontrato il vostro sguardo?

GERARDO.

Dimmi, dimmi che cosa ti ha fatto la Marchesa Barberina....

CARMEN.

Sarebbe troppo lungo...

GERARDO.

No, dimmi... raccontami...

CARMEN.

Basterà dirvi che un giorno la Marchesa mia Nonna, che odia me ed è caritatevole verso gli altri, e come

si conciliino le due cose non so — insomma un giorno ordinò ch'io l'accompagnassi. — Montammo in carrozza e ci mettemmo per la salita da Cellariva al vostro castello di Rosellana. — A mezza strada v'era una casetta tutta fradicia e puntellata. — La Marchesa mi diede del denaro e disse « Scendi, ci è lì un malato, portagli questo soccorso. » — Entrai. — Un fetore cadaverico m'impediva il respiro. — Rimproverai a me stessa di aver ribrezzo e mi avvicinai. — Quell'infelice aveva non so che male mortalmente contagioso... Fatto sta che m'ammalai del suo male... Guarii perché Dio volle; — ma in sull'alba una volta, vidi un'ombra che si avvicinava a versare qualche cosa nel bicchiere con l'acqua che avevo accanto al letto... Conservai il contenuto di quel bicchiere e l'ho ancora... A mia madre non ho detto nulla e non voglio dir nulla prima di fare analizzare quell'acqua dal Dottore... Ho coraggio!

GERARDO (*s'alza convulso*).

Non resterai più un giorno vicino a quella donna! (*Suona*). Dov'e tua madre?

CARMEN.

Non so...

GERARDO (*al servo che entra*).

Annunziatemi subito alla marchesa Lucia...

IL SERVO.

E nel parco di ritorno dalla chiesa. (*Esce*).

GERARDO.

Vengo nel parco... (*A Carmen*). Tu intanto preparati...

CARMEN.

A che?

GERARDO.

A partire.

CARMEN.

Da qui?..

GERARDO.

Non desideri fuggire tua Nonna?..

CARMEN.

Si.. ma... (*Guarda nel bosco*) e come si può...

GERARDO.

Si può... Vedrai...

CARMEN.

Partiremo tutti, in ogni caso... anche...

GERARDO.

Anche la mamma... se vuole...

CARMEN

Già... anche lei... (*Guarda il bosco*) — Intendevo questo...

GERARDO.

E perdonami se mi son fatto tanto aspettare, ma ero esiliato, non sapevo nulla di te; nulla che tu fossi così infelice, così intelligente, così bella! — Non domandarmi con rimpianto perchè non t'ama così tuo padre!.. Sono... sono più che tuo padre!.. Non avrò pensiero, non vivrò d'ora innanzi se non per te... te sola! (*La bacia ed esce*).

SCENA VIII.

CARMEN *poi* MARIO *in ultimo* ULRICO.

(*Mario veste la uniforme di colonnello delle guide dell' esercito meridionale: giubba e calzoni di panno grigio, alamari neri, doppia fascia nera ai calzoni, distintivi d'oro intrecciati sulle braccia; senza sciabola*).

CARMEN (*sola cupamente pensosa*).

Sono... sono più che tuo padre!.. Strane parole... Via!.. Sento la prima volta un' aria di pace... Che possa anch' io provare quella pace che tanto facilmente apporto agli altri?.. (*Tende l' orecchio a udire*). Oh Dio! ancora il rumore delle fucilate? (*Apre il terrazzo; entra Mario dal fondo*). No, m' inganno... Piove... (*Vede Mario*). Voi qui?.. Come v' arrischiate! Fuggite... Presto...

MARIO.

Sono nato con un' avversione particolare ad affrettare il passo in certi casi...

CARMEN.

Ma... quei sanguinari della reazione...

MARIO.

Io mi degradavo, mi avvilivo a nascondermi... e non rimpiango il mio nascondiglio se non perchè... (*Fissa Carmen*).

CARMEN.

Perchè?

MARIO.

Perchè non sentirò più picchiare que' tre colpi alla porta e non vedrò più la mia infermiera entrare all' alba con l' indice a croce sulle labbra dicendo: Silenzio, dormite, vi veglio.

CARMEN.

E voi rispondevate: Meglio soffrire che dormire!

MARIO (*da sè fissandola con profonda passione e con altrettanto dolore*).

(Perchè sei figlia di Lucia!)

CARMEN.

Zitto! (*S' avvicina al finestrone del terrazzo*). Mi pareva... Sedete .. siete convalescente... (*Mario la fissa più cupamente e abbassa lo sguardo*). Che avete?.. Che hanno i vostri occhi stamane?..

MARIO.

I miei occhi?.. Hanno visto tante cose... ma non credevano mai di fissar nulla che li avesse fatti abbassare... (*Accasciato*).

CARMEN.

Cioè?

MARIO.

Pazienza!.. (*Con triste sorriso*) L'aquila guarda il sole — l'uomo non sempre guarda la donna!

CARMEN.

Avete visto tante cose... quale avete visto più spesso?

MARIO.

Il dolore... (*Tetro sotto l' incubo della passione*).

CARMEN.

E l' amore?..

MARIO.

Mai!.. (*Da sè*): (Prima d' ora!).

CARMEN.

Mai?!. (*Pausa*). Io... odiavo l' amore...

MARIO.

Vi è già stato qualcuno come me che vi abbia fatto odiare l' amore? (*Con gelosia e sospetto*).

CARMEN.

Come voi?.. Che avete di cattivo, voi?..

MARIO.

Tutto!.. perchè non ho mai creduto all' amore... Chiudo la mia giovinezza credendo in voi... e non lo

meritavo davvero... (*S' alza smanioso*). Il mio amore senza confine lotta contro la mia ragione senza pietà, la quale mi fa presente che voi siete al mattino e ch' io sono al tramonto, che voi siete figlia di Lucia e che io sono Mario di Rosellana...

CARMEN.

Voi? Voi? (*Estremamente sorpresa*).

MARIO.

Sì, vi ho mentito dicendovi il nome di un altro... Vostra madre mi pregò di nascondere il mio... Io sono Mario di Rosellana.

CARMEN.

Voi?.. Oh, quanto bene e quanto male ho inteso di voi!..

MARIO (*con palpito*).

Chi vi ha parlato di me?

CARMEN.

Marta... Mi disse di una povera bambina che vi amava e si scavò con le sue manine la fossa ..

MARIO (*con più palpito*).

Vi ha parlato di me vostra madre?

CARMEN.

No, mai lei.

MARIO.

Ed è la sola che non abbia rimproveri a farmi!

CARMEN.

Tutti ne hanno? (*Con spavento*).

MARIO.

Tutti no..

CARMEN (*con gelosia*).

Tutte allora! — È possibile che ne abbiate tradite tante?

MARIO.

Tradite?! Non è questa la parola: non ne ho tradita nessuna... Si tradisce l'amor vero, quello falso o effimero non si tradisce, si paga con la stessa moneta e si disprezza!

CARMEN.

E se aveste sbagliato?

MARIO.

No!.. Tutte si sono consolate, nessuna ne è morta!

CARMEN.

Bisognava che morissero per farvi credere?

MARIO.

No... bisognava che avessero amato davvero e me ne sarei accorto, come (*la fissa*) me ne accorgo... (*Smanioso*). L'uomo è brutale, ingrato, incostante; la donna, quella che conobbi finora, è vana, ipocrita capricciosa, eppure da questo cozzo di vizii nasce una virtú divina: l'amore! — L'amore che è la vostra aurora, Carmen, ed è la mia fine... Voi sorgete, io decado... E per non essere degeneri bisogna saper essere decaduti... Non ammetto che mi punisca nessuno fuori di me... e mi punisco raccogliendo il frutto che ho seminato: ho disprezzato la donna — vi amo — e v'invito a disprezzarmi! (*Soffrendo estremamente*).

CARMEN (*con intensa gioia, da sè*).

(Come mi ama!..) (*Pausa*). Avete disprezzato tanto?.. È duro!.. Come può essere?.. Pure... non so —

sono cattiva — pare che io senta piacere che ne abbiate disprezzate tante... e invece ho piacere che non ne abbiate amata nessuna... (*Commossa all'estremo*).

MARIO.

Carmen!.. (*Le si avvicina palpitando*).

CARMEN.

E... (*Seducente*) dubiti ancora di averlo incontrato il vero amore?

MARIO.

No, sono certo d'averlo presente, ma troppo tardi... È il tuo male!..

CARMEN.

E il mio bene!.. Resta... e disprezza me pure se puoi! (*Con sopraffiato*).

MARIO.

Disprezzarti?!

CARMEN.

Resta! .

MARIO.

Senti... piove e il vento caccia dentro la pioggia... sei già tutta bagnata... (*L' abbraccia*).

CARMEN.

Non sento nulla...

MARIO.

Senti che goccioloni! pare che ci picchino....

CARMEN.

Picchiano te perchè non m'ami abbastanza!..

MARIO (*tende l' orecchio*).

Zitta!..

CARMEN.

Questo schioppettio lontano!..

MARIO.

È la fucilata... Si battono di nuovo! (*Si slancia fuori il terrazzo — nell' istesso momento entra Ulrico dal fondo*).

CARMEN.

Ulrico...

ULRICO (*esaltato*).

Senti... si battono... (*Mario rientra*). Mario!!

MARIO.

Ulrico! (*Si buttano nelle braccia l'uno dell'altro*). Avremo tempo di abbracciarci... Si battono, andiamo!

(*Escono*).

CARMEN (*con un grido, seguendoli*).

Ah!.. Mario!.. Ulrico!..

FINE DEL II. ATTO.





ATTO TERZO

Medesima Sala.

SCENA I.

LUCIA *e il* CONTE GERARDO *venendo dal parco — poi il* SERVO.

GERARDO.

Ogni momento che passa è per noi una colpa! — Edmondo è generosissimo e non vi è nessuna ragione di non dirgli la verità...

LUCIA.

Ma mia madre è morta dicendomi: Se puoi, non svelare il mio disonore a tuo marito. — È infame non

dir tutto ad Edmondo e non so dimenticare quella voce agonizzante: Non svelare se puoi! — Pure lo debbo, lo sento... Ma non ho riabbracciato mio marito prima d'oggi... E non ho avuto il tempo di parlargli. Mi strapperò il core con lo svelare il disonore di mia madre, ma Dio mi dará la forza di compiere il mio dovere di moglie!

GERARDO.

Nessuno ha adorato più di me vostra madre... (*Atto di ripugnanza in Lucia*). Perdonatemi, v'offendo...

LUCIA.

Si, m'offendete! — Nessuno deve sapere che mia madre è stata colpevole, ed è già troppo che lo ricordiate anche voi!

GERARDO.

Ma pensare a vostra figlia non è un dovere ugualmente sacro per voi?

CARMEN.

Ci penso... Mia madre è morta d'umiliazione innanzi a me per essere stata amata da voi... E vi fu un amore che ella non capì interamente se non al

punto di morire: quello di madre! — E questo amore, come vedete, l'ho imparato a tale scuola, che non ho bisogno di chi mi consigli quando esso m'ispira!

GERARDO.

E non morrete d'umiliazione, voi, innanzi ai vostri figli quando vi crederanno colpevole?

LUCIA.

Non ho riabbracciato mio marito che oggi... Non ho avuto il tempo di parlargli...

GERARDO.

Intanto apparite colpevole, e la Marchesa Barberina è giustificata se odia Carmen: — odia il frutto del tradimento di cui crede vittima suo figlio. — Anche lei è madre, ed il suo, per la sua poca intelligenza, è un amore che si afferma sino al delitto! — Non sapete che la Marchesa condusse Carmen da un disgraziato moribondo d'un male contagioso?

LUCIA.

Che sospettate mai?

GERARDO.

Salvate Carmen! — Se non col dire la verità ad Edmondo, con l'affidare Carmen a me...

LUCIA.

A voi? (*Con sdegno*): Ah!...

GERARDO (*con ira*).

È mia figlia infine! e non voglio che mi si uccida mia figlia!

LUCIA (*suona con violenza*).

Salvo mia figlia diversamente: dicendo tutto a mio marito.

(*Entra il Servo*).

IL SERVO (*al Conte*).

Il Signor Mario chiede del Signor Conte...

LUCIA.

Mario qui? (*Con sdegno*).

GERARDO.

Non è per Mario che dovete tremare, ma per Carmen!

LUCIA (*al Servo*).

Pregate mio marito di venire al più presto, immediatamente da me! — (*Esce*).

SCENA II.

Dal fondo MARIO, *il* CONTE GERARDO, *poi* EDMONDO.

(*Mario e il Conte si abbracciano a lungo in silenzio*).

MARIO.

Ah, i miei poveri compagni!

GERARDO.

Hai già troppo rischiata la tua vita e si tratta ora di non rischiarla senza ragione per Lucia e per Carmen...

MARIO.

Per Lucia e per Carmen?! (*Stupito*).

GERARDO.

L'onore di Lucia e la vita di Carmen sono in pericolo, perchè Edmondo crede che tu sei l'amante di sua moglie...

MARIO.

Io?.. È un'infamia!

GERARDO.

Lo so, non hai bisogno di dirmelo, ma Edmondo e sua madre sanno che tu sei qui e hanno finto d'ignorarlo, perchè tu fossi guarito... (*Vedendo Edmondo*). Maledizione!.. Edmondo... (*Passa in mezzo*).

EDMONDO.

Potete risparmiarvi, Conte, di mettervi fra me e vostro figlio come a scudo della sua persona...

MARIO (*avanzandosi*).

Io non ho bisogno di scudo...

EDMONDO.

Finchè siete qui in casa mia, certo!

MARIO.

Infatti, vi debbo...

EDMONDO.

Non mi ringraziate se la mia casa vi ha salvato — c' era il mio tornaconto...

GERARDO.

Edmondo! (*avanzandosi*).

EDMONDO.

Che la schiettezza vi faccia cattivo senso la prima volta in vostra vita?.. Avete parlato a vostro figlio come desideravate?

GERARDO.

Vostra moglie... desidera di parlare a voi...

EDMONDO.

Oh so, so che cosa san dire le donne per darla ad intendere... Io vi ho offerto ospitalità non come a vostro figlio, al quale non ho offerto niente di mio — si è servito egli da sè (*atto di sdegno di Mario*): salvo a rendermene conto, ne son persuaso...

GERARDO.

Ma io vi scongiuro, Edmondo, di entrar da vostra moglie... (*Mario s' avanza, egli per trattenerlo*): Mario...

MARIO.

Perdona, lascia un po' a me il diritto di difendermi. (*Si pianta dignitosamente in faccia a Edmondo*). Di che mi accusate, Signore?

EDMONDO.

Di... di avermi offeso nell' onore!

MARIO.

Non è vero!

EDMONDO.

La vostra parola in questo momento non vale più di quella di vostro padre!

MARIO (*con più forza*).

Non è vero! — Dio buono, avevo dimenticato persino l'esistenza di Luci... della Marchesa vostra moglie. — Ed ero un fanciullo quando voi la sposaste. — Non è possibile quindi che io abbia legami con lei e torti

verso di voi... E se la mia parola e quella di mio padre in questo momento non valgono, vi do una prova.

EDMONDO.

Una prova?

MARIO.

Non mi stimerete, io credo, così vile, così abbietto da voler possedere la figlia quando avessi avuto foss' anco il più piccolo rapporto con la madre: ebbene, io prego mio padre di domandar per me la mano di vostra figlia.

GERARDO.

Mario.. (*Per impedirgli di continuare*).

EDMONDO (*strabiliato*).

Voi?!. Voi?!

MARIO.

Io!..

EDMONDO

È incredibile!

GERARDO (*da sè convulso*).

(A questo non era preparato!)

EDMONDO.

È incredibile!.. Quando bene ci si aspetta tutto al mondo, quand'anche si va preparati a tutto, pure l'impreveduto, l'imprevedibile ci sorprende!..

MARIO.

Ma... (*risentito*). Signore!

GERARDO.

Tronchiamo questo colloquio...

EDMONDO (*con penetrante ironia*).

Sarei curioso, estremamente curioso di vedere come ve la cavereste se io vi dicessi di sì! — Leggo nel pallore e nello sgomento di vostro padre che avete giuocata una carta che... (*cangia tuono, di lancio*): che io voglio raccogliere per vedere come l'osceno giuoco andrà a finire: ebbene, signor Conte Mario di Rosellana, io vi accordo mia figlia! (*Incrocicchia le braccia al petto e fisa insolentemente Mario*).

GERARDO (*da sè*).

(Ah, mio Dio!)

MARIO.

Io credo che vi prendiate giuoco di me!

GERARDO.

Edmondo... ascoltate...

EDMONDO.

Perdono, Conte... (*A Mario*): No, tutt'altro: sono ansioso di vedere come ve la caverete; io vi accordo mia figlia.

MARIO.

Ed io vi prendo in parola! (*Gli stende la mano*).

GERARDO (*frapponendosi alla stretta*)

Mario...

EDMONDO.

Date, date retta a vostro padre! Non potete! Ecco in che posizione vi siete messo!

MARIO (*rabbiosamente*).

Ma, vivaddio, non intendo, non ammetto che nessuno si giuochi di me!

EDMONDO.

Ma è vostro padre che v' impedisce di venire a prendere la mia parola, eccola!

MARIO.

Mio padre? (*Fissa con sospetto il Conte*).

EDMONDO.

Ma guardate vostro padre: il suo sgomento pronuncia la vostra condanna...

MARIO.

Il suo sgomento?...

GERARDO.

Ma no... no...

EDMONDO.

Lui lo sa, lui, che questo matrimonio è impossibile!

MARIO.

Perchè è impossibile? (*Al Conte*).

GERARDO.

Non ho detto... solo... che...

MARIO.

Che cosa?

GERARDO.

Non so... suppongo...

EDMONDO.

E impegnavate il vostro onorè che la Marchesa Lucia fosse innocente?

GERARDO (*con violenza*).

E lo impegno ancora, più che mai!

EDMONDO.

E allora perche è impossibile il matrimonio di Carmen e di Mario?

GERARDO.

Perchè... non avete che a interrogare vostra moglie!

MARIO.

Interrogate vostra figlia! domandatele se accetta la mia mano ..

GERARDO.

No, sua madre!.. sua madre!..

EDMONDO.

Ah, io presento una rivincita più bella di quanto io stesso avrei potuto augurarmi! — Ma non capite voi, Conte, ch' egli (*indica Mario*) è sincero in questo momento? — Che ignora chi sia Carmen? — Che l'ama e ne è forse riamato? — (*Va a suonare*).

GERARDO (*atterrito*).

Riamato!..

MARIO.

Io ignoro chi sia Carmen?..

(*Entra il servo*).

EDMONDO (*al servo*).

Dite alla signorina Carmen di venire... ed avvisate mia moglie, anche lei...

(*Il Servo va prima nelle stanze di Carmen, poi torna e va in quelle di Lucia*).

GERARDO (*sottovoce a Edmondo*).

È atroce il vostro sorriso, Edmondo!

EDMONDO.

Non ancora, non è ancora vendetta compiuta.

(*Entra Carmen*).

SCENA III.

Il Conte Gerardo, Mario, Edmondo, Carmen *poi* Lucia *ed* Ulrico.

GERARDO.

Carmen, io vi domando...

EDMONDO.

Che diritto avete di domandare a mia figlia, Conte? (*Carmen entra in sospetto*). Non vi è ragione, cara Carmen, di fissare come fate il Conte e d' interrogarlo con gli occhi; — volgetevi a me: — io ricevo una domanda che vi riguarda, quella della vostra mano.

CARMEN.

Della mia mano? (*Più sospettosa*).

EDMONDO.

Si, dal Conte Mario di Rosellana.

GERARDO (*sottovoce a Mario*).

Mario, questo matrimonio è impossibile!

EDMONDO.

Ma, Conte, lasciate che vostro figlio ascolti! — E voi, Carmen, non state così in sospetto, non vi si tende nessun agguato. — Accettate la proposta?

CARMEN.

Io? (*Gira intorno lo sguardo sempre più interdetta*).

EDMONDO.

Date franca e spedita la vostra risposta: accettate, io accetterò; rifiutate e io ringrazierò il Conte Mario dell' onore...

MARIO.

È strano, Carmen, che esitiate tanto a rispondere!

EDMONDO.

Amate un altro?

Entrano Ulrico e Lucia dalla sinistra non veduti da Carmen.

CARMEN.

Non rispondo, perchè non ho a fianco mia madre.

EDMONDO (*a Lucia*).

Mettetevi al suo fianco, o Signora, perchè ella possa rispondere.

LUCIA.

Che cosa?

EDMONDO.

Il Conte Mario vi fa l'onore di chiedere la mano di vostra figlia. (*Atto di gioia d' Ulrico*).

LUCIA.

Lui?! (*Tramortita*).

ULRICO (*passa vicino a Mario e gli stringe la mano*).

EDMONDO (*da sè*).

(Come sono tutti avviliti!) — Io non intendò d'im-

porre la mia volontà; la risposta di Carmen sarà la mia... Dunque, Carmen?

CARMEN.

Lascio che parli mia madre...

LUCIA.

Non sono risposte che si dànno in questo modo, ne converrà lo stesso Conte Mario, e, son sicura, vorrà farci l'onore di ritornare... Rosellana è così vicino...

MARIO (*s' inchina*).

A rivederci, Marchesa.

ULRICO (*a Mario premurosamente*).

Rosellana è fatto il quartiere dei regi... Vuoi rischiare la libertà o la vita?

MARIO.

Preferisco rischiar tutto e andare a casa mia! (*Si avvia*).

CARMEN (*tradendosi*).

No! Mario...

EDMONDO.

Ma se lo amate, Signorina, perchè gli fate stentar tanto la vostra risposta?

GERARDO (*da sè*).

L'ama! (*Gli cade l'animo*).

LUCIA (*interrompendo*).

A domani, Mario, ve ne prego...

EDMONDO.

Ulrico, fa gli onori al tuo compagno d'armi...

GERARDO.

Mario, ti proibisco di andare a Rosellana!

MARIO.

Vi obbedisco. (*S'inchina ed esce con Ulrico dal fondo*).

EDMONDO (*al Conte*).

Le mie stanze sono sempre a vostra disposizione, Conte...

LUCIA.

Edmondo, è indispensabile che io ti parli...

EDMONDO.

Sono da voi... Mi corre l'obbligo in questo momento di badare più che mai alla sicurezza di Mario che rimane mio ospite; — fuori del suo nascondiglio, con la reazione che rialza il capo, egli può correre pericolo... Sarò a momenti da voi!

(Esce dal fondo).

SCENA IV.

LUCIA, CARMEN, *il* CONTE GERARDO.

LUCIA.

Oh! (*Si copre la faccia con le mani*).

CARMEN.

Ma... che hai?

LUCIA.

Tu ami Mario?.. Tu ami Mario?! (*Alza gli occhi al cielo*).

CARMEN.

Che vuoi dire?

LUCIA.

Nulla... m'intende lui il tuo migliore amico! (*Indica il Conte*). Questo matrimonio...

GERARDO.

È impossibile...

CARMEN.

Impossibile?! (*Pallida e convulsa*). Perchè?

LUCIA.

Non chiedere... non sperare... non illuderti! Questo matrimonio è impossibile!

CARMEN (*con gemito sordo e straziante*).

Ah!

GERARDO (*da sè*).

(Io non reggo più!) (*A Lucia*). A voi... il vostro dovere! (*Si ritira dalla dritta*).

CARMEN (*dopo pausa, solenne*).

Una domanda, Mamma, dopo di che non farò più parola e non darò un lamento; — dimmi: se anche

fosse questione della mia vita, anche allora questo matrimonio sarebbe impossibile?

LUCIA.

È terribile quello che tu mi forzi a dire... Ebbene, anche se tu ne morissi, sarebbe impossibile! (*L'abbraccia*). Non sono io che lo vieto, ma Dio! Tu non puoi, non devi... guardati dall'amarlo! T'ho fatto sacrificio di tutto e ti farei occorrendo anche quello della vita, ma se per vivere, tu avessi bisogno di amar Mario, io sarei costretta a dirti: Muori! morrò con te, questo posso, ma Mario, non puoi amarlo; Dio ci si oppone!

CARMEN.

Non ho bisogno di altro... Vi è un mistero che tremo d'indagare... (*Corrugando la fronte e fissando gli occhi nel vuoto*). Forse ne morrò!..

LUCIA.

Ah, Carmen...

CARMEN.

...Forse sapendo la verità mi darei pace, ma non sapendola, è strana, te lo confesso e me ne spavento: il mistero fomenta il mio amore invece di calmarlo!..

LUCIA.

Se la verità scoprisse il mio disonore e ti giovasse, te la direi...

CARMEN.

Non ti domando nulla! Non voglio saper nulla! Sento troppo il terrore di questo mistero che, come uno spirito maligno, aizza la mia passione invece di spegnerla. (*Fissa a lungo Lucia con sguardo febbrile*). Giurami che la verità non è il tuo disonore!

LUCIA.

Te lo giuro!

CARMEN.

Questo... lenisce... un poco il mio strazio... ma non vi resisto... è atroce!

SCENA V.

EDMONDO, LUCIA, CARMEN.

CARMEN (*rialzandosi*).

Signore... Padre mio...

EDMONDO (*mesto*).

In ritardo quel: Padre mio, pure mi prova che voi siete la migliore fra noi...

CARMEN (*affannando*).

Il Conte... Mario... verrà per ricevere risposta.. alla domanda della mia mano...

EDMONDO.

Ebbene?

CARMEN.

Se... mia madre mi permette di parlare... (*Lucia accenna di sì*) io... non posso... che rifiutare... (*Si regge a stento — Lucia la sostiene*).

LUCIA.

Carmen!... (*Non preoccupandosi più d'altro che di lei*).

EDMONDO.

Capisco... (*La fissa mestamente*) — Guardatela!.. È disfatta come un cadavere... Veggo bene che sa tutto... Quest'infelice non ha l'ombra di una colpa, e noi le abbiamo distrutto il cuore e l'innocenza...

LUCIA.

Carmen!..

EDMONDO.

Povera Carmen!... Io non sono meno infelice di te l'assicuro! — Perdonami di averti trattata male e di aver usurpato per tanti anni il nome di tuo padre.

CARMEN (*a queste parole è come colpita da sincope, non può emettere un grido*).

LUCIA.

Mia figlia!... Mia figlia muore!... Qualcuno... Il Dottore!... Andate!... In carità!

(Edmondo spaventato, esce per soccorso, mentre Lucia versa, da una caraffa che è sulla tavola, dell' acqua in un bicchiere; Carmen lo respinge.

CARMEN *(scattando e afferrando le mani di Lucia).*

Non è lui mio padre?.. Non è lui mio padre?.. Rispondi!

LUCIA.

Ma... *(La commozione le strozza la parola).*

CARMEN.

Non hai sentito?.. Aveva il diritto di chiamarsi mio padre?.. Rispondi!.. Non è più tempo di nascondermi nulla... Parla!

LUCIA.

Carmen...

CARMEN.

Non è lui?

LUCIA.

No! (*Lo dice più col fiato che colla voce e quasi vien meno*).

CARMEN (*con dolcezza e lagrime*).

E allora... come hai potuto giurarmi tu?..

LUCIA (*indovinandone il pensiero*).

E non ho l' ombra di un rimorso, te lo giuro!

CARMEN.

Ma allora io... io chi sono?

LUCIA.

Più che mia figlia!

CARMEN.

È troppo! — Basterebbe che fossi semplicemente tua figlia... Sono inestricabili le fila di questo mistero!.. Ci è da perdere la ragione... Mi sento pazza!

LUCIA.

Carmen!..

CARMEN (*con gemito che spezza il cuore*).

Ma Dio! che peccato ho commesso perchè non dovessi aver mai l'innocenza e non dovessi mai conoscere la pace? — E ci è al mondo gente che crede impossibile invocare sinceramente la morte! — Oh, come la desidero la morte! — Come la desidero!

LUCIA.

Carmen, se sapere la verità ti può consolare, avrò la forza di dirtela!

CARMEN.

Ho un barlume della verità ed è già troppo orribile... Ho una chiaroveggenza strana in questo momento...

LUCIA.

Che dici!

CARMEN.

Dico che, se non hai rimorsi, io non posso essere tua figlia, e se ne hai, non posso essere che...

LUCIA.

...sua sorella! — Ecco la verità giacchè è indispensabile il dirla! (*Pausa*).

CARMEN (*intontita*).

Sua... sorella?.. È meno orribile... Ti ringrazio... (*Lunga pausa — cade a sedere — Lucia la sorregge*). Hai fatto bene... molto bene a dirmi la verità... Guarda: il mistero esaltava il mio amore, la verità lo uccide di un colpo... Tutto è nulla.., Tutto è nulla, ma che tu non sia più mia madre... (*Singhiozza*).

LUCIA.

Angelo mio!

CARMEN.

Non sei più mia madre tu?! — (*Con straziante lamento*). Ti giuro che mi si rompe il core!.. Come potrò più vivere, dimmelo, se tu non sei più la mia mamma? — Che lui non sia più il mio amore, pazienza, ma che tu non sia più la mia mamma, è troppo, troppo crudele! (*Con dirotto pianto*).

LUCIA.

Può sollevarti... può sollevarti sapere quello che mi sei?.. Quello che veramente mi sei?..

CARMEN (*torce la faccia*).

Se è brutto no! nascondilo...

LUCIA.

No, brutto non è... Ti può consolare il sapere che...

CARMEN.

Che? (*Pende dalle labbra di lei*).

LUCIA.

Che tua madre...

CARMEN.

Ebbene?

LUCIA.

È stata... la mia?

CARMEN.

Ah! (*L'abbraccia*). Si, è consolante assai, assai!

LUCIA.

Hai succhiato il mio latte, quello che sarebbe stato di mia figlia morta; guarda se non sei più che mia figlia!

CARMEN.

Ecco come tu sei senza colpa!.. Non nascondermi piú nulla — non devi nascondermi più nulla! — Questo ricordo dal saluto albanese era di mia madre?.. Di nostra madre?

LUCIA.

Sì...

CARMEN.

E il Conte?.. Lui che il Dottore chiama il mio migliore amico, che cosa è lui per me?

LUCIA (*con accento che non lascia luogo a dubbio*).

Il tuo migliore amico!

CARMEN.

Ah... ho capito. — (*Pausa*). Ed ora?.. Il mio avvenire?.. Che resta di quanto mi legava alla vita?.. Mia madre?.. Non l'ho più!.. Mio padre?.. Non posso riconoscerlo senza sconoscere la bellezza della mia vera madre... Il mio amore?.. È orrendo!.. L'uomo che ho amato con trasporto infinito, quest'uomo è mio

fratello. — Sì, è passato il mio amore, ma è atroce questo suo passaggio dalla vita alla morte... Che mi resta? — Dio! — Sì, Dio mi resta, ma egli è tutto, è trcppo, ed io sento che alla mia vita occorre qualche cosa di umano! — E di umano più nulla! — Dio solo, unico vincolo che mi leghi al cielo; ma alla terra?.. Nulla... Nulla!..

(*Entra la Marchesa Barberina*).

SCENA VI.

Barberina, Carmen, Lucia *poi* Edmondo.

carmen (*sottovoce a Lucia vedendo Barberina*).

E nell'ora della desolazione come rimpicciolisce, come sparisce tutto ciò che prima pareva calamità da non potersi supportare! — Io non potevo vedere quella donna senza tremare, ed ora... la guardo! quasi mi è cara quella donna, perchè ha desiderato la mia morte. Oh, la ringrazio, le sono riconoscente di questo desiderio! (*A Barberina*). Parlate pure, o signora, pare che abbiate da dirci qualche cosa...

barberina.

Mario di Rosellana...

lucia.

Mario... (*Si avvicina a Carmen per farle cuore*).

(*Entra Edmondo*).

CARMEN (*a Lucia*).

Non temere... non sostenermi... Da questo nome, da quest'ultima lotta che, per quanto terribile, giungo a vincere, da questa vittoria (*con forza*) che voglio riportare e riporto su me stessa, sento, sento che qualche cosa mi resta: resto io a me stessa!

EDMONDO (*con rispetto e quasi con affetto*).

Voi c'imponete rispetto in questo momento, ve lo giuro! — Meritate qualche cosa... Vi ricompenso della crudeltà con cui vi ho trattata non essendo crudele con vostra madre. — (*A Lucia*). Vi lascio libera, Lucia, andate, conducete con voi vostra figlia, che io posso non amare, ma che m'ispira la più profonda venerazione.

LUCIA.

Io non ho che a dirti quello che ho già detto a mia figlia...

BARBERINA (*a Edmondo abbracciandolo*).

Ti resta tua madre che non ti tradisce!

CARMEN (*impedendo a Lucia di parlare*).

No, no, lascia parlar me! — (*A Barberina*): Voi mentite, o Signora! (*Si modera e riprende*). Tenta-

ste... tentaste corrompere il mio cuore e da questo male Iddio buono, Iddio santo, fa nascere il sommo dei miei beni: quello che io intenda tutto e vada giustamente altera di questa santa che adoro per madre! — (*Indica Lucia*). Essa non ha tradito, o signora, perchè io non sono...

LUCIA.

No! non voglio! A mio marito, sì, a lei, nulla! (*Vuole impedirle di parlare*).

CARMEN (*stizzita*).

Ed io voglio che i tuoi accusatori s'inchinino alla tua santità, al tuo martirio! — Lo voglio, dovessi strapparmi il cuore palesando che non sono tua figlia! (*Stupore in Edmondo e Barberina*). E se io non sono sua figlia, intenderete ch'ella non può aver tradito!.. — E non mentire, tu, mille volte mia madre! non lasciarti avvilire! — Se io sono tua figlia qui si ha il diritto di chiamarti con uno di quei nomi che ho imparato nel libri che mi permisero di leggere. . no, non voglio che tu sia offesa! Alzati e dichiara la tua purità, dichiara che io non sono tua figlia!

EDMONDO (*ansante*).

È vero?

CARMEN.

Parla!

LUCIA (*mormora un sì chinando il capo*).

(*Pausa*).

CARMEN (*a Edmondo*).

Ed ora, per tanti anni il mio più fervido voto, quello desiderato più che la vita, rimase sempre una vana speranza; per tanti anni siete stato mio padre... ebbene, prima che io cessi di portare il nome di vostra figlia — e, guardate, ne piango — prima di ciò, fate che io vegga esaudito il voto di tutta la mia vita, ch' io vegga mia madre fra le vostre braccia!

EDMONDO (*soffocato dalla commozione, avvicinatosi a Lucia*).

Chi è Carmen?...

LUCIA.

Non te lo so dire se non mi sento sul tuo cuore.

(*Edmondo l' abbraccia — Lucia gli parla all' orecchio — egli fa un gesto di stupore — poi mo-*

stra tutto il suo rimorso e si china sulle mani di lei e gliele bacia col più profondo rispetto).

CARMEN (*a Barberina*).

Guardate!

FINE DEL 3. ATTO.





ATTO QUARTO

Medesima Sala.

SCENA I.

ULRICO *entrando con* MARIO, *poi* BARBERINA.

ULRICO.

Entra... Quello è l'uscio della mia stanza da letto, cioè della tua...

MARIO.

Per una notte. (*Tetro*).

ULRICO.

Sia anche per un' ora, ma non permetto che, dove son io, Mario di Rosellana resti in quella casipola del bosco... Ti cedo la mia camera, — domani, se vorrai andrai via... Ma resterai, te lo assicuro. — Qui ci sono i miei libri, lì le mie armi. (*Indica la rastrelliera*). Se vuoi leggere non hai che a stendere la mano, se vuoi tirare al bersaglio non hai che a staccare una pistola... (*Avviandosi*). A capo del mio letto troverai venti amuleti... Mia nonna non sa più a quale potenza celeste raccomandarmi... (*Apre l'uscio*). Ti lascio padrone del campo... (*Entra Barberina*). A rivederci... (*Mario va via*).

(*Soli Ulrico e Barberina*).

BARBERINA.

Hai ceduto la tua stanza?

ULRICO.

Si. (*Disprezzante*). Tanto perchè possiate impiegare diversamente il tempo che a stare con me nella mia stanza...

BARBERINA.

Ulrico!.. Sono gelosa di qualunque cura ti prestino gli altri...

ULRICO.

L'ho ben capito: — il vostro amore vi fa scendere fino a togliere le piante appassite dai miei balconi, a mettere in ordine i miei libri e persino... persino a stendere qualche piega che il servo lascia alla coperta del mio letto. — In questo momento i vostri lineamenti si contraggono, torcete le mani, siete ansante, tutto perchè avete paura che io non accetti più il vostro terribile amore. — Ebbene, non è il vostro amore che non accetto, ma mi fa male, mi trafigge il vedere che amate me alla follia e odiate poi con lo stesso eccesso mia sorella...

BARBERINA (*grettamente, con tutti i caratteri del grande istinto della madre e della poca intelligenza della donna*).

Non l'odio più, te lo giuro... Sono una madre anch'io!.. Credeva che mio figlio fosse stato tra... Anzi, guarda, una volta Carmen s'ammalò... Io pentita, io sola sapeva... cioè capivo... che Carmen aveva preso il contagio da un malato dove l'avevo condotta non perchè prendesse il contagio, ti giuro! credimi! lo giuro... su te!

ULRICO.

E chi potrebbe sospettare altro?

BARBERINA.

E... io pentita di averla fatta ammalare, io le versavo di nascosto la notte, nel bicchiere ch' ella aveva accanto al letto l'acqua che doveva salvarla, l'acqua miracolosa di Nostra Donna di Vetta... L'avevo tanto maltrattata che di giorno non osavo... Guarda, t'amo tanto che te lo dico!

ULRICO.

Come lo dite! — Tremate, v'inchinate quasi .. No, no, nonna, ditemi che mi amate attirandomi sul vostro petto e... (*Entra il servo*). Che fate qui?

IL SERVO (*traversando la scena dalle camere di Carmen a quelle del Conte*).

Vado dal Signor Conte Gerardo per comando della Signorina Carmen a sapere se il Signor Conte la può ricevere... (*Va*; *poi torna e rientra nelle stanze di Carmen*).

BARBERINA.

E... se tu abbreviassi i miei giorni... con quel che fai?

ULRICO.

Oh!.. È dunque così radicato il vostro odio per Carmen...

BARBERINA.

Non l'odio... non l'odio più... ma non è te!

ULRICO.

Non è vostro sangue?

BARBERINA.

E se... se...

ULRICO.

Seguitate!

BARBERINA.

Se io l'amassi?

ULRICO.

Vi adorerei! (*Il Servo ripassa*).

BARBERINA.

E quando saprai... quando saprai anche tu la verità... perchè la dovrai sapere...

ULRICO.

Quale verità?

BARBERINA.

Quella che mi giustifica...

ULRICO.

Una verità che vi giustifica? — Ed è?...

BARBERINA.

È... che ho il dovere di amar te e non ho il dovere di amar lei... ecco!

ULRICO (*intontito*).

Avete il dovere di amar me e non lei? — Il che vuol dire che lei non ha gli stessi diritti? (*Con stupore crescente*).

BARBERINA.

No!

ULRICO.

Non è della nostra casa?

BARBERINA.

Non e figlia di mio figlio...

ULRICO.

Ah!... (*Poi dà un grido d' orrore e retrocede*). E mia madre allora?! — (*Pensando che sua madre risulta colpevole; — convulso, ansante, inorridito*).

BARBERINA (*indovinando il pensiero di lui*).

No! no! Hai mal capito! — Tua madre è pura, è santa, senza macchia! — No, non soffrire... non sospettare di tua madre!... Non voglio che tu soffra!... Se tu sei infelice io son morta!

(*Entra Carmen non vista*).

ULRICO.

Allora... allora è un' estranea Carmen?

BARBERINA.

Sì...

CARMEN (*pallidissima, con l'aria di una statua e con melanconia così profonda che pare indifferenza*).

Sì, Ulrico, io non fui mai tua sorella... Sono una misera di cui s' ignorano i genitori, un' infelice rac-

colta per carità dai tuoi, una straniera per te... Ma il giorno del dolore vieni pure da me, ritornerò allora ad essere tua sorella. — (*Senza avanzar passo gli stende la mano; Ulrico va come un ebete a stringerla; ella s'avvia*).

ULRICO.

Dove... vai?

CARMEN.

Dal Conte...

ULRICO.

Ritorni?...

CARMEN.

Sì... presto... da quì a un momento .. per darti il mio addio.. (*Esce*).

ULRICO.

Perchè darle per tanti anni il posto di figlia e negarglielo oggi che Mario domanda la sua mano?

BARBERINA.

È lei che non vuole accettare... Io, oggi non le negherei più nulla...

ULRICO.

L'amereste? (*Con gioia*).

BARBERINA.

Se ti fa felice... sì, sì, l'amerò.

ULRICO.

Quanto me? (*Con più gioia*).

BARBERINA (*grettamente, come implorando scusa*).

Quanto te poi no; non lo puoi pretendere, è impossibile... Sei il mio sangue tu! sei il mio paradiso... Poco meno, poco meno di te, contentati!

ULRICO.

Da volere il suo matrimonio con Mario?

BARBEBINA.

Sì...

ULRICO.

E allora grazie: vi amo! (*La bacia*).

BARBERINA.

Ah! (*Dalla gioia se lo serra al petto esprimendo nella contrazione dei suoi lineamenti e dalle mani aggrappate là sua passione maniaca*). Mi trafigge il pensiero di morire!.. Odio la morte perchè non ci sarà più chi ti amerà come me! Che dolore!..

ULRICO.

Ci sarà mia madre...

BARBERINA.

Non farmi odiare tua madre col dirmi ch'essa t'ama di più.

ULRICO.

Odiarla?! (*S'allontana*).

BARBERINA (*pronta a discolparsi*).

L'amo! l'amo! la venero! — È un angelo, sai, è la moglie di mio figlio lei, è lei la Marchesa di Cellariva, non io; io sono discesa dal primo posto il giorno che è morto mio marito...

ULRICO (*avendo rivolto il pensiero ad altro*).

Ora capisco il rifiuto di Carmen: Mario crede domandare una Cellariva, e Carmen, certo, non vuole

appropriarsi un nome e una dote che non le spettano (*Ritorna Carmen; — egli avvicinandosi a lei e prendendole la mano*): Il giorno del dolore io verrò da te e, come mi hai promesso, sarai sempre la mia buona sorella; ma oggi essendo spuntato per te il giorno del dolore, io mi ritengo più che mai tuo fratello...

CARMEN (*venendole le lagrime*).

Grazie, Ulrico! (*Si abbracciano*).

ULRICO.

Credemmo nascere dello stesso sangue e non ci univa che il caso; ma oggi ci unisce la nostra volontà — il vincolo è più liberamente contratto, quindi più doveroso a mantenere. — A ognuno i suoi diritti e i suoi doveri... Mario domanda la mano di una Cellariva...

CARMEN.

Non posso accettare una domanda non fatta a me ma ad una Cellariva...

ULRICO.

Sei nel tuo dritto... Addio, Nonna, non ti ho mai abbracciata con tanto cuore... Vedi, Carmen resta...

e ti abbraccerò con più amore al mio ritorno, se mi dirai che finalmente, una volta, hai stretto mia sorella al seno... Al mio ritorno mi darai questa notizia... Mia sorella è là... Mia sorella è la pace e la luce che penetrano dove è buio e dolore. — Certo essa legge nel tuo cuore, o Nonna, e vi scorge l'attenuante che avevi all'occhio di Dio... Domandale di portare le tue labbra alla sua fronte; — al mio ritorno mi dirai di averlo fatto; — al mio ritorno questa suprema consolazione... al mio ritorno! (*Va nelle sue camere*).

Scena muta: Barberina combattuta, incerta, vorrebbe obbedire ad Ulrico; s'avanza verso Carmen, teme d'essere respinta, fa un passo indietro, implora con lo sguardo — scruta con esso la disposizione di Carmen, ha un singhiozzo, quasi vorrebbe inginocchiarsi innanzi a lei. — Carmen la fissa serenamente, freddamente: ne ha pietà. — Poi si avanza lentamente, prende le mani di lei, e senza commozione alcuna, le presenta la fronte a baciare. — Barberina, se un ultimo senso di dignità non la trattenesse, le bacerebbe le mani).

SCENA II.

Il SERVO, CARMEN, BARBERINA, *poi* MARIO.

IL SERVO *(dalla stanza di Ulrico, annunziando).*

Il Signor Conte Mario.

CARMEN *(al servo).*

Avvisate mio padre e mia madre. *(Il servo esce; a Barberina).* Permettete, o signora, ch' io vegga Mario...

BARBERINA.

Dirai... dirai ad Ulrico che... *(Accenna che l' ha baciata).*

CARMEN.

Dirò che il vostro bacio ha fatto tanto bene a me

quanto a voi: — misero chi offende, ma più misero chi non dimentica. — Addio, Signora.

(Barberina esce — entra Mario).

CARMEN *(senza far passo stende la mano a Mario che si avanza con palpito. — Momento di silenzio; — si tengono per mano, egli affannoso, ella calma e serena).*

Vi ricevo io non essendoci presente nessuno... Vi darei del tu senza ritegno e senza rossore alla presenza di mia madre... Non vi pare, Mario, che l'amore sia interamente passato e che un altro sentimento più sereno, ma non meno intenso abbia preso il suo posto?

MARIO *(impallidisce, trema, retrocede: lunga pausa — l'emozione gli soffoca la parola).*

La ragione... che vi fa cambiare .. deve essere suprema... e la indovino. — Per quanto a mio danno, è nobile, è bella... E tutto ciò che è bello, credetemi, m' impone rispetto.

CARMEN.

Quale credete che sia questa ragione?

MARIO.

Posso assicurarvi di averla preintesa... di averla espressa io pel primo a me, quando, accorgendomi di amarvi, pensai: perchè è figlia di Lucia!

CARMEN

Ah, voi credete?..

MARIO.

Son sicuro; — capisco che non vi è possibile amare l'uomo che un giorno fu... amato...

CARMEN.

...da mia madre?.. Volete dir questo?

MARIO.

Qual'altra ragione avrebbe tanto potere su voi? — Seguitando ad amarmi vi parrebbe d'essere quasi colpevole... Ma io no!.. Seguitando ad amarvi, io...

CARMEN.

Seguitando ad amarmi, voi?! (*Con ribrezzo; retrocede*).

MARIO.

Si... nessun pensiero mi lega e mi ha mai legato ad altra donna; e rassegnandomi quindi al vostro cambiamento, ammirandolo anche, resto immutabile io... — Se avessi mai corrisposto d'un pensiero alla donna che vi è tanto sacra, sarei anch'io costretto a soffocare il mio amore e non potrei...

CARMEN.

Non potreste?! (*Spaventata*).

MARIO.

Ucciderei me... con esso!

CARMEN.

Ho potuto io!..

MARIO.

Siete al mattino voi... e io sento che mi sfugge la giovinezza... e forse la vita... (*Cupo*).

CARMEN (*impaurita*).

Ed un affetto da fratello..? Se foste tale per me?..

MARIO.

Fortunatamente non sono... (*Fisso con gli occhi a terra*).

CARMEN.

Vincere... dunque il vostro amore?...

MARIO.

Che bisogno di vincerlo?.. Quale legge morale me lo comanda?..

CARMEN.

E... se una tale legge ve lo comandasse?..

MARIO.

Non è questo il caso... (*Con sguardo vitreo che impaura*).

CARMEN (*trema tutta*).

E .. la ragione?.. Il sacrificio?.. L'onore?...

MARIO (*con aria talmente cupa che non lascia luogo a dubbio*).

La ragione mi dice che ho ragione di amarvi, il sacrifizio mi assicura che mi sacrifico abbastanza nel

non essere corrisposto, l'onore... che io nulla faccio di disonorante...

CARMEN.

E il giorno... Badate, questo giorno non verrà! — Ma se un giorno io potessi portare il nome di un altro?..

MARIO.

Ah!.. (*Sdegnosamente*): È senza pietà quello che dite... Addio!

CARMEN.

Mario...

MARIO.

Se quel giorno non verrà, è basso ammettèrne l'ipotesi; e se verrà, avrete distrutto un uomo, ecco tutto!

CARMEN (*procedendo di grado in grado nel terrore*).

Ma se io fossi...

MARIO.

Quel che siete lo so... e appunto perchè così no-

bile, ho tanta ragione di compendiare la mia vita in voi. — Mi credete così debole da rinunziare alla vita?.. Pare che di questo temiate!

CARMEN.

Sì! (*Tremante all' eccesso*).

MARIO.

Ebbene: eccovi la mia parola, io vivo! — desidero di vivere; — mi riempie di tanta vita il solo vostro pensiero, che, anzichè privarmi dell' esistenza che ho, ne avrei bisogno di un' altra. — Io sono come un povero pittore diventato cieco: nel mio buio faccio ancora dei quadri, con la mia fantasia, ma se anche questo non potessi, allora .. allora certo non vi darei la parola di vivere...

CARMEN.

Voglio illimitata la vostra parola di vivere!

MARIO.

Che cosa intendete?

CARMEN.

Che per qualunque evento... la vostra parola non verrà meno!

MARIO.

Quale evento prevedete?.. (*Geloso*). Che siate d' un altro?! (*Scattando*). Ma allora è lui che dovrà morire!

CARMEN (*convulsa*).

No... questo non... sarà..

MARIO.

Voi soffrite?.. (*Con gioia*): Ah! mi amate ancora!

CARMEN (*retrocedendo con grido di ribrezzo*).

No!.. no!.. Ve lo giuro, non v' amo più.. tremo!.. tremo!..

MARIO.

Di che?.. Del mio amore?..

CARMEN.

Si... mi fa paura!... Ascoltatemi: — non capisco la donna che si voti per la vita ad amar Dio in un chiostro; sento che Dio si può amarlo e nella madre e nei figli e nel fratello, in tutti e comunque — fuorchè in un modo, nella morte che ci possiam dare noi stessi! — Se aveste la mia fede, non tremerei più per

voi! — Anch'io, anch'io ho sentito di colpo il mio amore passare dalla vita alla morte — anch'io ho sentito d'improvviso rotta la mia esistenza, ma il pensiero d'uccidermi non l'ho avuto e voi l'avete!

MARIO.

Ma perchè dovrei averlo? Dov'è la lotta?... V'amo... posso amarvi e vivo — se non potessi...

CARMEN.

Se foste Ulrico?...

MARIO.

Allora sì che vi sarebbe la lotta di due sentimenti irreconciliabili, i quali non ammetterebbero altra uscita... Ma non sono Ulrico, rassicuratevi!

CARMEN (*al colmo del palpito*).

Ah, Dio!... Dio!...

MARIO.

Lasciate, lasciate, questo posto di fratello che a forza volete offrirmi; io lo rifiuto. — Capisco, il mio amore vi spaventa e vi fa pietà, e mi fate in mille modi la proposta di amarvi, sì, ma come se fossimo

nati dallo stesso padre... No, Carmen, le vostre dolci insinuazioni non menano a nulla; e, perchè ne siate persuasa, ammettiamo che per caso, per forza d'incanto, ad un tratto io divenissi Ulrico...

CARMEN.

Ebbene? (*Al colmo dell' ansia*).

MARIO.

Non avreste più nè amante, nè fratello!

CARMEN.

Ah!... È spaventoso!... (*Smarrendosi*): Spaventoso... (*Retrocede sino all' uscio delle stanze del Conte*).

MARIO.

Addio! (*Nasconde il viso fra le mani e resta immobile in mezzo la scena*).

SCENA III.

CARMEN, MARIO, *il* CONTE GERARDO
poi EDMONDO *poi* LUCIA.

GERARDO (*uscendo, sottovoce a Carmen*).

Ebbene?

CARMEN (*sottovoce al Conte*).

Egli attenta alla sua vita!.. S'uccide!.. Non ho potuto... non ho saputo dirgli la verità! (*Va via reggendosi a stento*).

GERARDO (*abbraccia Mario mentre se ne sta ancora col viso fra le mani immerso nel suo dolore*).

Non hai bisogno di tuo padre?

MARIO.

Sì... molto... Mi ritempro fra le vostre braccia... Vi sono dolori che non hanno nome!

GERARDO.

Vi sono però cuori che sanno sostenerli.

MARIO.

Sostenerli, si, vincerli, no!

GERARDO.

Ami tanto?

MARIO.

Non so più che cosa esprima questa parola amare! — Dice una cosa che sentono tutti, non quello che sento io..— Non mi domandate dunque se amo; per quel che sento è inadeguata la parola —; mi sdegna!

GERARDO.

Voglio... la tua pace... la tua felicità..

MARIO.

E allora lasciami la mia passione: non ho altra felicità, non ho altro dovere verso la vita... (*Vede en-*

trare Edmondo e gli rivolge la parola). Verso gli altri ne ho ancora dei doveri e molto facili a compiersi. — Voi, Edmondo, mi avete accusato di avervi offeso nell'onore, e per vendicarvi avreste potuto, non dico tradirmi, ma non far nulla per salvarmi. — La prova ch'io volevo darvi di non aver mai pensato ad offendervi, vien meno, perchè siete voi che non mi accordate vostra figlia. — Rifiutandomi voi questa prova, che posso più fare per ridarvi la pace o per appagare la vostra vendetta? Mi avete chiesto una soddisfazione? — E per pagarvi di avermi salvato la vita, dovrei scendere con voi sul terreno a cimentarla? — Pure se non vi è altro modo di sdebitarmi, disponete di questa mia vita come meglio vi aggrada. — (*China il capo accasciato*).

EDMONDO.

Credete ch'io non vi legga nel cuore? — Ed è sincero il vostro cuore in questo momento? Siete sicuro di consentire ad un duello per appagare l'animo mio più che per dar pace, pace finale al vostro? — Discendereste sul terreno per contentar me in apparenza, per disfarvi di voi in sostanza. — Io non sospetto più di voi .. e vi debbo le mie scuse: — v'offro la mia mano. —

MARIO.

Voi?! (*Stupito*). Tanto adesso siete convinto che io non v'abbia offeso?! (*Entra Lucia*).

EDMONDO.

Si... Ecco mia moglie, che come me vi porge la mano, assicurandovi con sincero dolore, che non è colpa nostra se non possiamo chiamarvi con titolo più intimo e sacro di amico.

LUCIA.

È vero.

MARIO (*fissa Edmondo e Lucia*).

Pare che voi nel negarmi vostra figlia siate quasi più addolorati di me! — Voi non sospettate più? — Pregate vostra moglie che mi dia la mano? — Ed essa obbedisce con tale franchezza, da mostrar chiaro di poterlo fare con la coscienza di sentirsi pura .. (*A Lucia*). E allora, o signora, cadono tutte le ragioni del rifiuto!

EDMONDO.

È tale la giustizia ch'io rendo a voi e alla più santa delle donne, a mia moglie, che potete chiedere a lei

quella ragione. — Solo Lucia ha il dritto di dirvela, se crede... Io no. — Decida mia moglie. — Vi lascio con lei. (*Offre la mano a Mario*).

GERARDO (*sottovoce a Lucia*).

Non una parola della verità, sarebbe la sua morte!

(*Edmondo esce*).

MARIO (*a Lucia*).

Perdonate, Signora, perdonate al mio soffrire l'insistenza della mia inchiesta...

LUCIA.

Il vostro soffrire è grande, ma ve n'è uno che lo supera, quello di vostro padre.

(*Il Conte si appoggia alla tavola sostenendosi a stento*).

MARIO.

Infatti... mio padre soffre come ieri nel momento che mi diceva che il matrimonio fra me e Carmen era impossibile... E che fosse impossibile me lo spiegavo

anch'io sino a poco fa: — vi si calunniava, mi si credeva il vostro amante, e, capisco, un matrimonio fra me e vostra figlia risultava mostruoso. — Benchè io vi sapessi innocente pure sospettavo, che ricordaste ancora il fanciullo per cui un giorno volevate morire... Disgraziate, inopportune memorie vi richiamo, ma vi prego di perdonarmi in considerazione di quanto soffro... (*Vacilla*).

GERARDO.

Mario! (*Accorre*).

MARIO.

Nulla... Non è la vita che mi sfugge... forse è la ragione... No, Lucia, lasciatemi finire... Lasciate solo ch'io raccolga le mie idee che si confondono... (*Pausa*). Carmen dunque appariva ancora più nobile ai miei occhi; ma quando io avevo trovata la ragione del suo rifiuto, ecco che questa ragione svanisce. (*A Lucia*): Dov'è il vostro amore per me? — Non v'è mai stato? E allora com'è che la sola a sospettarne sia vostra figlia, che dovrebbe essere la sola a credervi senza macchia quand'anche foste evidentemente colpevole? — La chiave di questo enigma vi domando, se il mio... strazio... merita qualche cosa...

GERARDO.

Mario, il tuo strazio è nulla... a paragone del mio.. Lucia non può discendere nell'animo di Carmen e tu... non puoi... non devi pretendere di più...

MARIO (*a Lucia*).

La vostra risposta, o Signora, si accorda con quella di mio padre?

LUCIA.

Si...

MARIO (*china il capo soffrendo quanto umanamente è dato soffrire*).

GERARDO (*serrandolo fra le braccia*).

I vili non resistono!

MARIO.

È vile quello che è cadavere... Solo il cadavere non sente la lama che penetra nelle sue carni!

LUCIA.

Addio, Mario. . Addio, povero Mario! (*Esce*).

GERARDO.

Piangi... Non ti avvilisci innanzi a tuo padre...

MARIO.

Vor... Vorrei... non posso... (*Atrocemente soffrendo china il capo sul petto del padre, poi si trascina a sedere. — Entra Ulrico. — Si avvicina al Conte, gli fa cenno che lo lasci solo con Mario, e lo assicura coi gesti*).

SCENA IV.

MARIO, ULRICO, *il* CONTE *poi il* SERVO
poi soli i due primi

IL CONTE.

Ma...

ULRICO.

Fidate in me, lasciate ch' io gli parli...

IL CONTE (*trepidante*).

Ma...

ULRICO.

Fidatevi...

IL CONTE.

Non lo lascerete?..

ULRICO.

Ma vi dico...

(*Il Conte esce — Ulrico abbraccia Mario*).

MARIO.

Ah... tu?

ULRICO (*al servo che passa*).

Pregate il Dottor Astolfo, appena viene, di entrar qui da noi... E portate un lume da qui a poco... Si fa notte..

MARIO (*con gli occhi vitrei, fissi al suolo*).

ULRICO.

Mi permetti una domanda? Ami e chiedi una figlia di casa Cellariva o una fanciulla di cui non t' importa il nome?

MARIO.

Che domanda!

ULRICO.

Se Carmen avesse un altro nome o non ne avesse alcuno?..

MARIO.

Che dici?!

ULRICO.

È una supposizione: la sposeresti?

MARIO.

Oh, perchè non è altro che una supposizione!

ULRICO.

Dunque non cangia nulla ai tuoi sentimenti il sapere che davvero Carmen non è una Cellariva!..

MARIO (*salta in piedi*).

Non è... tua sorella?!

ULRICO.

No; — essa poco fa mi diceva di non potere accettare la tua domanda perchè fatta ad una Cellariva...

MARIO.

Per questo? . (*Soffocato dalla gioia*) Per questo?... Solo per questo?-. Ah, mi spiego tutto!.. Tutto mi è chiaro!..

ULRICO.

Intenderai ora anche tu la delicatezza di Carmen: — da un lato non vuole abusare della tua buona fede, dall'altro non vuol defraudare il mio patrimonio di una dote, che non le spetta. — Son cose che Carmen non dice, ma che io indovino... (*La commozione soffoca Mario*). Mario!..

MARIO.

Qual'è la cosa che avete visto più spesso? mi chiese tua sorella; — il dolore, le risposi; — vedi, ho fatto l'abito al dolore... e alla gioia non resisto più, sono un fanciullo...

ULRICO.

Ti ricordi quando nello scontro dopo il nostro sbarco ci ritrovammo vivi e ci buttammo l'uno nelle braccia dell'altro? — Potevi supporre che non avrei fatto nulla per la tua felicità? — Sentimi: — la ragione che rende Carmen tenace sul rifiuto è certo quella di nón voler dote dal mio patrimonio; e tu ostinati a voler lei senza dote; io poi ne farò dono al vostro primogenito...

MARIO.

Ci ritrovammo vivi in mezzo alla carneficina dei nostri poveri compagni e ti assicuro che adesso più

che allora tu mi ritrovi vivo; mi ritrovo vivo io stesso. — E mi pare un sogno! — E ho bisogno di sentire che è realtà! — Ho bisogno di sentirlo al più presto...

ULRICO.

Lasciane a me la cura... Vado da Carmen... Fida in me e sii certo. (*L' abbraccia ed esce dal fondo*).

MARIO (*solo*).

Credevo davvero che mi fuggisse la vita!.. Come mi sorrideva la mia fine!.. Come già mi sentivo pentito di aver data parola di non attentare ai miei giorni!.. Avrei mancato, lo sento!.. Condannano il suicida e non sanno ch' egli è pazzo prima che assassino!.. Come sentivo avanzarsi, procedere e vincermi la follia!.. Chi dirà il punto dove la ragione cessa e la follia incomincia?.. Ma a tornar felici tutto ad un tratto si rischia di morire lo stesso!

(*Entra il Conte*).

SCENA V.

Il Conte Gerardo *e* Mario *poi il* Servo.

GERARDO (*pallidissimo e sofferentissimo*).

Sorridi?.. Sei sereno?.. Non capisco...

MARIO.

Si, è vero...

GERARDO.

Che cosa ha potuto rasserenarti?

MARIO.

L'aver saputo la verità...

GERARDO (*con sussulto*).

La verità? (*Gli afferra le mani tremando*).

MARIO.

Perchè tremate?.. Ma no, non v'è ragione...

GERARDO.

Da... chi... hai saputo la verità?

MARIO.

Da Ulrico...

GERARDO.

La... verità... sul conto... di Carmen?

MARIO.

Si, sulla sua nascita...

GERARDO.

E la nascita di Carmen ti è nota?

MARIO.

Si, essa non è una Cellariva, è... (*Entra il servo col lume e l'interrompe*).

GERARDO.

Taci! — (*Convulso, indicando il servo*).

IL SERVO.

Il Signor Dottore viene a momenti. (*Esce*).

MARIO.

Padre mio (*Sostenendo il Conte*).

GERARDO.

La verità avrei potuto dirtela anch'io... te l'avrei detta... se il mio cuore... se l'avviso della stessa Carmen... non mi avessero trattenuto... e posto in sospetto... (*Affranto*).

MARIO.

In sospetto?

GERARDO.

Credevo... che la tua passione fosse... così cieca... così superiore all'umano... da non farti resistere alla verità!...

MARIO.

Invece...

GERARDO.

Invece veggo ch'essa ti rasserena... che il tuo animo onesto.. prende il disopra, che tu non avevi il pensiero di attentare ai tuoi giorni... Ecco perchè ho tremato tanto sentendo che sapevi... E mi avveggo... che Carmen ed io... apprezzavamo male la tua forza... e il tuo retto sentire... Ritornerà ora la vita anche a me... Temevo di perdere mio figlio... (*Si trascina alla sedia senza guardar Mario*). E di perderlo... mentre mia figlia... mia figlia... non può riconoscermi senza sconoscere la bellezza... della sua vera madre? — (*Cade a sedere e poggia il capo sul braccio e chiude gli occhi*).

MARIO.

Vostra... vostra figlia?!... (*L'emozione lo soffoca; vorrebbe emettere un grido e non può. — Entra il Dottore*).

SCENA VI.

Il Conte, Mario, *il* Dottore *poi* Carmen.

. . . .

IL DOTTORE.

Mario! (*Accorrendo a lui*).

MARIO (*senza voce, facendo sforzi supremi per parlare*).

Mio... padre... occupatevi... di mio... padre...

IL DOTTORE (*andando dal Conte e osservandolo*).

Mario, voi avete nelle vostre mani la vita di vostro padre!... Vostro padre muore!

MARIO.

Ah! (*Con grido straziante si precipita in ginocchio ai piedi del Conte*).

IL DOTTORE.

Conte...

GERARDO.

Nulla... Son felice, Dottore.. Dov'è Mario?

IL DOTTORE.

Qui...

GERARDO.

Come avevo paura!.. Ma... tutto è cambiato, Dottore... Egli ha saputo tutto... Io ho tardato tanto a trovarmi al suo fianco... che se davvero egli avesse avuto l'intenzione di uccidersi... non l'avrei trovato più vivo...

IL DOTTORE.

Conte, vi prego, v'impongo, profittate di questo momento di pace. — Il riposo è indispensabile alla vostra salute. — Non avete più nulla da temere, quindi...

(*Si vede un' ombra di donna dietro i cristalli del fondo*).

GERARDO.

Si... Mario vive... vivo anch' io...

IL DOTTORE.

Venite... ritiratevi nelle vostre stanze... (*Lo aiuta ad alzarsi*).

GERARDO.

Sì, sì... Dormirò finalmente! (*A Mario*). Resta tu... Tu mi dovevi la vita, io la debbo a te da quest'ora... Resta... M'accompagna il Dottore... La tempesta è passata... Non è vero, Dottore?.. Resta... (*Va via col Dottore dalla dritta*).

(*Carmen entra come una visione dal fondo*).

MARIO (*non vedendo Carmen, come un ebbro, vacillando, si trascina alla rastrelliera dell'armi e ne stacca una pistola — Carmen, non vista da lui, dolcemente gli ferma il braccio*).

Ah!..

CARMEN.

Aspetta ad ucciderti... (*Fredda come una morta gli toglie la pistola ed egli si lascia fare come un ebete*). Aspetta... (*Lo induce a sedere e siede di faccia a lui a sinistra*). Anch'io sono stanca...

MARIO.

Tu?.. (*Carmen versa lentamente nel bicchiere*

già pieno d' acqua dall' atto precedente il liquore di una caraffina). Che versi?..

CARMEN.

Ero ammalata una volta... e vidi un' ombra che si chinava a versare qualche cosa nel bicchiere che avevo accanto al letto... Conservai quel liquido... Giacchè vuoi morire... ti faccio compagnia...

MARIO.

Tu?.. Tu?..

CARMEN.

Prendi! (*Gli porge il bicchiere*).

MARIO.

Tu così giovane?..

CARMEN.

Perchè pensi a me?!. È strano che tu abbia un pensiero per gli altri e che la pietà degli altri ti trattenga!.. È strano, dico, che tu abbia pietà di me quando non l' hai di tuo padre. — Poco fa hai pur sentito tuo padre che diceva: Vivo perchè Mario vive!

— Mario muore ed egli muore... (*Con atroce sarcasmo*): Ma che!.. Non mette conto di pensare che uccidendo te, uccidi tuo padre, uccidi tua sorella! — Che importa codesto a te nell'egoismo del tuo suicidio!.. Via, assassina tuo padre e tua sorella! Bevi, mio buon Mario!..

MARIO.

Dio!

CARMEN.

La nostra esistenza legata alla tua non è cosa da trattenerti... Bevi!

MARIO (*respingendo il bicchier e elevandosi*).

No! no!.. Assassino di me sì... assassino di mio padre, di mia sorella... no! non posso!

CARMEN.

Finalmente!.. Belle, sublimi le tue parole, o Mario: assassino di te avresti ancora potuto avere il mio compianto, assassino di tuo... di nostro padre mi avresti fatto orrore! — Rialza l'animo! — Nessun infelice più nobile di te!

MARIO.

Una certo... tu!

CARMEN.

Io... ho già traversata la tempesta e trovata la pace! — Bastare a sè stessi nel suo più alto significato vale bastare agli altri, tanto vero che ti trattiene sulla via del suicidio la carità degli altri. — Dalle parole di Ulrico intesi che il tuo pericolo era imminente... e sono accorsa: ti porto la pace!

SCENA VII.

Il DOTTORE, MARIO *e* CARMEN.

IL DOTTORE.

Mario!..

MARIO.

Che volete?..

IL DOTTORE.

Venite...

MARIO.

Perchè?

IL DOTTORE.

Fatevi prima animo... Vostro padre...

MARIO.

Mio padre?..

IL DOTTORE.

Muore...

MARIO.

Ah! (*Si precipita*).

CARMEN.

E me? (*Con grido: non sostenendosi*): E lasci... me... qui... che non posso... non reggo!.. (*Non ha forza di camminare. Mario va a prenderla e l'aiuta*). Come mi conduci al letto di morte di nostro padre?.. Vi è più niente di profano in te?

MARIO.

Più nulla! (*Facendo con la mano il gesto del giuramento*).

CARMEN.

Vedi!... L'amore che dura è quello per cui muore nostro padre!

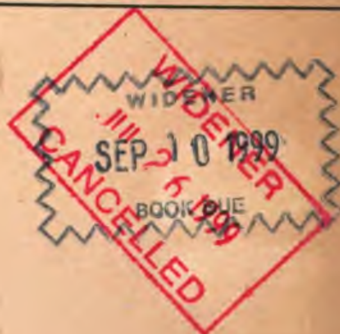
(*Escono*).

FINE DELLA COMMEDIA.

Finito di stampare
il dì 30 dicembre MDCCCLXXX
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Modena.






WIDENER
SEP 10 1999
BOOK DUE
WIDENER
CANCELLED

